



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO
E DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLE LETTERE
E DELLA COMUNICAZIONE

LA SARDEGNA E LA GRANDE GUERRA: IL CASO DI SINDIA

Relatore:

Prof.ssa GIUSEPPINA FOIS

Tesi di laurea di:
FEDERICA CARBONI

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Indice

INTRODUZIONE	2
1 LA SARDEGNA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE	5
1.1 LA SARDEGNA NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO	5
1.2 LA SARDEGNA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE	18
1.3 L'ESPERIENZA DELLA BRIGATA SASSARI.....	26
1.3.1 IL «MITO» DELLA BRIGATA SASSARI.....	26
1.3.2 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1915	41
1.3.2.1 BOSCO CAPPuccio, BOSCO TRIANGOLARE E IL «TRINCERONE»	41
1.3.2.2 LA TRINCEA DELLE FRASCHE E DEI RAZZI.....	42
1.3.3 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1916	43
1.3.3.1 LA GUERRA SULL'ALTIPIANO: MONTE FIOR, MONTE CASTELGOMBERTO, CASERA ZEBIO	43
1.3.4 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1917	45
1.3.4.1 MONTE ZEBIO E L'ALTOPIANO DELLA BAINSIZZA	45
1.3.4.2 LO SFONDAMENTO DI CAPORETTO	46
1.3.5 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1918	48
1.3.5.1 LA BATTAGLIA DEI TRE MONTI	48
1.3.5.2 IL PIAVE.....	50
2 IL CONTRIBUTO DI SINDIA	53
2.1 IL PAESE E LA SUA STORIA	53
2.2 LA RICERCA DEL MATERIALE SULLA GRANDE GUERRA	59
2.3 IL RICORDO DI SINDIA AI CADUTI	74
2.4 IL DOPOGUERRA: COMITATO COMBATTENTI E REDUCI	80
3 APPENDICE	95
3.1 I CADUTI DI SINDIA	96
3.1.1 SOLDATI MORTI IN COMBATTIMENTO	97
3.1.2 SOLDATI MORTI IN PRIGIONIA.....	105

3.1.3 SOLDATI MORTI PER MALATTIA	108
3.1.4 SOLDATI DISPERSI NEI COMBATTIMENTI.....	115
3.1.5 LE INCERTEZZE NELLA RICERCA	118
3.2 I REDUCI: BREVE INDAGINE STATISTICA SUI PARTECIPANTI ALLA GUERRA	119
BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE	144

INTRODUZIONE

Questa tesi nasce principalmente da un interesse nei confronti della storia e degli eventi che hanno maggiormente condizionato l'età contemporanea. Al tempo stesso cerca di collocare quegli eventi nel contesto di un piccolo paese agricolo della Sardegna nord-occidentale, Sindia, nell'intento (forse ambizioso) di inquadrare la «piccola» storia degli uomini comuni nella «grande» storia.

La Prima Guerra Mondiale, in particolare, rappresenta l'evento storico che maggiormente ha influito nella trasformazione politica e sociale del mondo moderno. I suoi riflessi, forse in modo indiretto, sarebbero giunti anche a Sindia.

Anche la Sardegna fu coinvolta dalla tragicità dell'evento: dal 1915 al 1918 furono oltre 100.000 i richiamati sardi, costretti ad abbandonare l'isola e combattere per la patria, in regioni di confine che non avevano mai visto e che probabilmente non avrebbero più riveduto nella loro vita successiva.

Ecco perché nella mia ricerca ho voluto dedicare particolare attenzione al grande contributo dato proprio dalla Sardegna durante la Grande Guerra, sia in termini materiali ma soprattutto di vite umane e ai cambiamenti che questo portò inevitabilmente nella società.

Quando si parla di “sardi al fronte” non si può non citare subito la Brigata Sassari, formata proprio nei primi mesi del 1915 e da subito impegnata nelle più ardue battaglie.

L'affiatamento dei soldati con i loro ufficiali, il coraggio con cui si lanciavano alla conquista delle trincee nemiche, la dedizione totale, ma specialmente il carattere

prevalentemente regionale (del tutto occasionale nella formazione dei reggimenti) che assunse già dai primi mesi di guerra, fecero in modo che si sviluppasse ben presto quello che è stato definito il «mito della Brigata Sassari».

Dalle fonti ufficiali emerge che i caduti sardi nella Grande Guerra furono 13.602. Di essi circa 1700 caddero mentre combattevano nella Brigata. Il ricordo del sacrificio è testimoniato dalle numerose lapidi e monumenti a loro dedicati presenti nelle piazze di tutti i paesi sardi.

Anche Sindia ha voluto a suo tempo omaggiare i suoi caduti con la costruzione di una lapide commemorativa. Purtroppo l'interesse per questi fatti storici, che tanto hanno segnato il nostro paese, sta via via scomparendo, assieme ai racconti degli anziani che ne tenevano vivo il ricordo avendo vissuto in prima persona il dramma della guerra: per questo motivo le nuove generazioni non riescono ad avere un'idea sufficientemente chiara della portata di quell'evento epocale.

Partendo dai documenti conservati nell'Archivio Comunale del paese e nell'Archivio di Stato di Oristano, ho potuto riportare alla luce i nomi dei soldati sindiesi che non fecero più ritorno alle loro famiglie e l'elenco completo dei chiamati alle armi.

Un aspetto suggestivo, che ha suscitato particolarmente il mio interesse, è stato il ritrovamento dei certificati di morte dei soldati, arrivati direttamente dal fronte, e, soprattutto, delle numerose lettere personali scritte dalle famiglie dei richiamati.

Nell'analizzare i numerosi documenti emerge che dal 1915 al 1918 ben 429 cittadini furono chiamati a prestare servizio e, di questi, 340 vissero in prima

persona gli orrori della guerra.

I sardi, specialmente coloro che militarono nella Brigata Sassari, parteciparono alle più importanti battaglie e nella maggior parte dei casi il loro coraggio e la loro dedizione risultarono decisivi per la conquista degli obiettivi assegnati. Anche i soldati sindiesi dimostrarono il loro valore e il loro coraggio: quattro di essi furono decorati con la Medaglia d'Argento al Valore Militare e cinque ottennero la Medaglia di Bronzo. Leggendo i nomi incisi sulla lapide commemorativa presente nel cimitero comunale, sappiamo che il paese di Sindia perse nella Grande Guerra 44 soldati. Ogni anno, il 4 novembre l'Associazione Combattenti e Reduci di Guerra, ne esalta il valore celebrando una messa solenne e ricordando i loro nomi alla presenza delle autorità civili e religiose e di tutta la popolazione.

La ricerca svolta vuole rinverdire questa memoria. Un risultato è l'aver recuperato i nomi di altri nove cittadini caduti, che oltre a non essere citati nella lapide, non sono presenti nell'elenco dei caduti nominati il 4 novembre. Per alcuni di loro ciò fu dovuto al fatto di non essere domiciliati a Sindia al momento della morte, ma per altri è probabile che la dimenticanza sia da attribuirsi a una svista nella trascrizione dei dati che arrivavano disordinatamente dal fronte.

Sono contenta di aver ora rimediato a questa lacuna. Sarebbe per me una grande soddisfazione se i risultati di questa ricerca servissero a celebrare (come è giusto che sia) la memoria dei soldati dimenticati.

1 A SARDEGNA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

1.1 LA SARDEGNA NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO

Nei primi quindici anni del Novecento la Sardegna si trovò costretta ad affrontare numerosi problemi di antica data, che il passare del tempo non aveva affatto attenuato. «Le condizioni della Sardegna erano e sono sempre gravi» scrisse in una relazione del 1901 il senatore oristanese Salvatore Parpaglia, analizzando le problematiche che enti locali, rappresentanze parlamentari, la stampa e singoli studiosi e politici, avevano evidenziato a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento¹. L'agricoltura mancava di ogni sussidio, le frequenti piene distruggevano i campi e il lavoro dei contadini, e la mancanza di qualunque regolazione delle acque o di iniziative per la bonifica della terra, contribuivano a rendere l'isola la regione più arretrata d'Italia. A ciò si dovettero aggiungere l'usura, i disastri bancari e il fenomeno dell'emigrazione che iniziò a crescere con l'inizio del nuovo secolo². Già nel 1894, a causa del dilagare del banditismo che imperversava soprattutto nel Nuorese e nel Goceano, e del malessere crescente delle classi povere urbane, dovuto al costo sempre più alto della vita, il Presidente del Consiglio Francesco Crispi aveva deciso di affidare all'onorevole Francesco Pais Serra un'inchiesta

¹M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in L. Berlinguer e A. Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, p. 516

²*Ibidem*, p. 516

sulle condizioni economiche e sulla sicurezza pubblica in Sardegna³.

Dall'inchiesta, promossa con decreto ministeriale del 12 dicembre 1894⁴, emerse la necessità di un miglioramento dell'apparato repressivo per debellare il fenomeno del banditismo, con un aumento della sicurezza pubblica nei comuni rurali e l'affidamento ai carabinieri del servizio d'ordine pubblico⁵.

Tra le principali cause del malessere dell'isola, l'inchiesta evidenziò la carenza di strade e porti, il flagello della siccità, delle inondazioni che distruggevano i raccolti e della malaria. Il Pais rimproverò allo Stato di aver fatto poco per la Sardegna e di «aver provveduto tardi e male con un grande spreco di danaro, energia e forze economiche»⁶.

Il Pais riteneva inoltre che dovessero adottarsi provvedimenti intesi a risolvere la questione sarda nel suo complesso, anche se le limitate possibilità dello Stato consentivano di chiedere solamente provvedimenti di immediata utilità ma di portata limitata, quali la riduzione delle imposte doganali e delle tariffe ferroviarie e marittime o la riorganizzazione del credito, lasciando irrisolti i problemi, ben più gravi, riguardanti bonifica e irrigazione⁷.

Fu grazie a Francesco Cocco Ortu⁸, figura di rilievo nazionale e principale

³Ivi, pp. 501-503

⁴F. PAIS SERRA, *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1896

⁵G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma - Bari, Editori Laterza, 1986, pp. 234-268

⁶A. BOSCOLO, M. BRIGAGLIA, L. DEL PIANO, *La Sardegna contemporanea*, Cagliari, Ed. Della Torre 1983, pp. 257-259

⁷Ivi, p. 259

⁸Su Francesco Cocco Ortu cfr. F. ATZENI, *Francesco Cocco Ortu. Un profilo politico*, in L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano, *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Roma, Donzelli Editore, 2015, pp. 261-283; A. BOSCOLO, M. BRIGAGLIA, L. DEL PIANO, *La Sardegna contemporanea*, cit., pp. 264-265; M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età*

politico sardo dell'età liberale, grazie agli incarichi di governo ricoperti durante la sua lunga stagione parlamentare, che nel 1897 fu emanata la prima legge speciale per la Sardegna⁹.

Francesco Cocco Ortu nacque a Cagliari nel 1842 e si laureò in giurisprudenza nel 1863, impegnandosi da subito nell'attività forense e nella politica come sindaco di Cagliari. Nel 1876 si candidò alla Camera dei deputati nel collegio di Ozieri e venne eletto deputato nel collegio di Lanusei, schierandosi con la sinistra liberale. Dal 1883 si legò politicamente al leader della sinistra liberale, Giuseppe Zanardelli, con il quale instaurò un legame di profonda amicizia e di condivisione delle idealità politiche¹⁰.

Nel 1878 fu segretario generale del ministero di Agricoltura, industria e commercio; dal 1887 al 1891 fu sottosegretario di Grazia e giustizia nel ministero Crispi, fu poi ministro dell' Agricoltura nel ministero Di Rudini nell'anno 1897-98, ministro di Grazia e Giustizia con Zanardelli dal 1901 al 1903, in seguito fu nuovamente ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel terzo governo Giolitti, dal 1906 al 1909, quindi ministro di Stato fino al 1924¹¹.

Legò il suo nome a provvedimenti di estrema importanza, come gli interventi normativi e legislativi in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, di riposo settimanale e festivo, di abolizione del lavoro notturno per le donne e

giolittiana al fascismo, cit., p.513; M. COCCO, *I deputati sardi. Dalla perfetta fusione alla prima guerra mondiale*, in L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano, *La Sardegna Contemporanea*, cit., pp. 247-254; G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma- Bari, Editori Laterza, 1986, pp.395-400.

⁹ F. ATZENI, *Francesco Cocco Ortu. Un profilo politico*, cit., p. 261

¹⁰ *Ivi*, pp. 263-265

¹¹ M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit, p. 513

alla Cassa nazionale di previdenza per invalidità e vecchiaia degli operai. Importanti furono anche i provvedimenti per l'agricoltura, le bonifiche, la diffusione dell'enfiteusi e il potenziamento del credito agrario nel Mezzogiorno e nelle isole¹².

Particolare e costante fu l'impegno politico che Cocco Ortu, già a partire dai primi mesi del suo mandato parlamentare alla Camera, dedicò al problema dell'arretratezza della Sardegna, proponendo interventi finalizzati al riassetto idrogeologico, come la regolamentazione dei fiumi, la sistemazione idraulica, le opere di bonifica e irrigazione, ritenuti fondamentali per poter avviare il rilancio del settore agricolo e la sua modernizzazione¹³.

Nonostante questo tentativo di porre freno ai numerosi problemi dell'isola, il malessere sociale crebbe nei primi anni del Novecento, sfociando in scioperi e sommosse popolari, soprattutto nelle miniere.

Le cattive condizioni di vita dei minatori sardi erano già state analizzate nel 1870 dal deputato piemontese Quintino Sella, nella relazione che avrebbe dovuto scrivere per la commissione d'inchiesta parlamentare di Agostino Depretis¹⁴.

Dalla relazione emerse che i minatori vivevano in luoghi malsani con igiene pressoché inesistente, erano costretti a turni di lavoro durissimi, senza assistenza sanitaria o protezione contro gli infortuni, e inoltre il loro salario era più basso

¹²F. ATZENI, *Francesco Cocco Ortu. Un profilo politico*, cit., p. 275

¹³Furono questi gli obiettivi della legge del 2 agosto 1897, n° 382, e poi di quella integrativa del 28 luglio 1902, n°342, in F. ATZENI, *Francesco Cocco Ortu. Un profilo politico*, cfr. pp. 268-269

¹⁴Sull'inchiesta Depretis cfr. G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986, pp. 173-194

rispetto a quello dei minatori “continentali”¹⁵.

Negli anni, anche grazie alle leghe e sezioni socialiste che si venivano organizzando, questa disparità dei salari e le cattive condizioni di vita e di lavoro iniziarono a essere percepite sempre più dai lavoratori, che diedero vita a una serie di scioperi, spesso spontanei e disorganizzati, che aumentarono nel 1904¹⁶.

Il più drammatico si svolse a Buggerru, uno dei più popolari villaggi minerari, il cui direttore, un ingegnere turco, il 2 settembre diramò una circolare in cui si comunicava che, a partire dal giorno successivo, la pausa tra i due turni di lavoro, quello mattutino e quello pomeridiano, era ridotta di un'ora, anticipando così l'orario invernale. Tanto bastò per far scoppiare la rabbia dei minatori, che il sabato 4 settembre diedero inizio allo sciopero che dilagò in diversi punti senza l'intervento dei dirigenti sindacali. Intervenne l'esercito, che arrivò il giorno dopo, assieme al sottoprefetto di Iglesias e al delegato di pubblica sicurezza. Nel pomeriggio della domenica un folto gruppo di lavoratori si scontrò con i soldati: i militari spararono ad altezza d'uomo causando tre morti e undici feriti¹⁷.

Nel maggio 1906 intere zone della Sardegna, in particolare Cagliari, furono scosse da una serie di sommosse popolari. La causa principale era da addebitarsi all'aumento del costo della vita, che colpiva non solamente le masse operaie, ma anche le masse contadine, dovuto soprattutto alla forte espansione dell'industria casearia di iniziativa continentale, che aveva provocato l'aumento del prezzo del

¹⁵ M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit, pp. 518-519

¹⁶ *Ivi*, p. 521

¹⁷ *Ivi*, p. 522

latte e di conseguenza di altri generi alimentari di largo consumo¹⁸.

Infatti, con l'inizio del nuovo secolo, nell'isola iniziarono a essere apportati dei cambiamenti nell'utilizzazione della terra: crebbero i suoli destinati al pascolo, diventando alla vigilia della guerra quasi il doppio di quelli destinati all'agricoltura, e furono creati, da parte di industriali del Lazio, allettati dal basso prezzo del latte sardo, numerosi caseifici per la produzione del pecorino romano, che causarono un aumento del prezzo del latte, del formaggio e di tutti gli altri alimenti¹⁹.

Nei primi mesi del 1906 si susseguirono a Cagliari una serie di scioperi; il più grave fu quello del 13 maggio guidato dalle sigaraie della Manifattura Tabacchi. Giorni prima, una commissione di sigaraie aveva chiesto al sindaco, Ottone Bacareda, provvedimenti contro il caro viveri e, non avendo ricevuto alcuna risposta, decise di organizzare un grande comizio al Bastione San Rémy, al quale parteciparono, tra gli altri, anche l'avvocato socialista Efsio Orano, l'avvocato repubblicano Salvatore Diaz e il professore universitario Cesare Corti²⁰.

Nel comizio fu principalmente l'amministrazione comunale, ritenuta la causa del disagio economico, a essere messa sotto accusa, «per aver trascurato i bisogni del popolo e per aver sperperato milioni in opere di lusso, e per aver tollerato, a scopo elettorale, il bagarinaggio che si esercitava al mercato». L'accusa più grave era rivolta al sindaco, al quale «si rimproverava di aver accolto malamente la

¹⁸ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, cit, p. 356

¹⁹ M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit, p. 517

²⁰ *Ivi*, p. 526

commissione delle sigaraie e di aver loro risposto *se non potete mangiare carne mangiate baccalà*»²¹.

In poco tempo si scatenò l'inferno. Nonostante una delegazione di manifestanti fosse riuscita a ottenere dal sindaco la promessa di veder esaudite alcune loro richieste (tra cui l'apertura dei mercati liberi in alcune zone di Cagliari e la vendita di pane e carne senza dover pagare il dazio comunale), l'indomani mattina si formò un corteo di manifestanti che pose in assedio la città, saccheggiando negozi, fabbriche e stabilimenti, abbattendo i casotti daziari e invadendo la stazione delle Ferrovie Secondarie. Ci furono anche degli scontri con i carabinieri che provocarono due morti e numerosi feriti. Nonostante le dimissioni del sindaco Bacaredda e della Giunta, le manifestazioni proseguirono per altri due giorni, fino al mercoledì 16 maggio²².

Ma l'ondata di malcontento contro il caroviveri, che aveva invaso il capoluogo sardo, iniziò a diffondersi anche nel resto della Sardegna, e per tutto il mese di maggio vi furono devastazioni, atti di vandalismo, morti e feriti dappertutto. Nella Sardegna settentrionale le manifestazioni si indirizzarono contro l'industria casearia di iniziativa continentale, provocando la chiusura di numerosi caseifici²³.

Nelle discussioni che si svolsero in Senato nei mesi successivi alle sommosse popolari, risultò chiaro che le ribellioni erano la conseguenza dell'ammodernamento che si stava pian piano sviluppando nell'isola, poiché la crescita economica si accompagnava molto spesso a fenomeni di degradazione ed

²¹G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, cit., p. 358

²²M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp.526-532

²³*Ivi*, pp. 532-533

emarginazione²⁴.

La furia popolare infatti aveva distrutto proprio quanto era servito a modernizzare le strutture produttive e quindi a creare maggior ricchezza, visto però dai manifestanti come principale causa del disagio e dell'oppressione: era stata distrutta la linea tramviaria, che aveva concorso al risanamento economico del Campidano e di Cagliari, ma aveva tolto il lavoro a centinaia di carrettieri che trasportavano nel capoluogo le merci dai comuni del Campidano; erano stati distrutti casotti daziari, simboli del fiscalismo statale che opprimeva soprattutto la gente più povera. Infine erano stati presi di mira i caseifici, che da un lato avevano contribuito allo sviluppo e alla modernizzazione dell'economia dell'isola, dall'altro avevano portato a un rincaro dei viveri, facendo peggiorare le condizioni dei contadini²⁵.

In seguito ai moti di Cagliari, in Parlamento si avvertì l'urgenza di aggiornare i provvedimenti varati nella legislazione speciale del 1897 e del 1902, che non avevano apportato alla realtà isolana i miglioramenti sperati. Fu sempre Francesco Cocco Ortù (al governo come ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel ministero Giolitti), nel 1907, a farsi promotore di una serie di norme integrative alla legislazione speciale e poi a far confluire tutte le leggi già disposte per la Sardegna in un Testo Unico²⁶.

Cocco Ortù presentò così alla Camera il disegno di legge che portava modificazioni ed aggiunte alle precedenti leggi sui provvedimenti per la Sardegna,

²⁴G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, cit., pp. 305-306

²⁵*Ivi*, pp. 359- 376

²⁶M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p. 536

che diventò la legge 14 luglio 1907, n. 562²⁷.

Il provvedimento, studiato da una commissione ministeriale e da due commissioni parlamentari (quella della Camera presieduta da Francesco Pais Serra e quella del Senato presieduta da Luigi Cavalli) fu discusso alla Camera nel giugno 1907. Il testo fu oggetto di numerose critiche, specialmente perché conteneva solamente modifiche e aggiunte alle precedenti legislazioni²⁸.

Cocco Ortu allora si convinse della necessità di unire le tre leggi in un unico testo e di attuare anche dei provvedimenti che risolvessero i problemi delle ferrovie, delle strade o dell'istruzione. Nacque così il Testo Unico (R.D. 10 novembre 1907, n. 844)²⁹, i cui articoli riguardavano il credito agrario e i provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura con la costruzione di bacini di irrigazione. Furono istituiti degli stanziamenti a favore della sistemazione idraulica dei corsi d'acqua e della viabilità, furono varate leggi a favore dell'istruzione e sulla lotta alla malaria³⁰.

Nel 1914 il magistrato Giovanni Maria Lei Spano³¹ scrisse una lettera aperta al

²⁷ Legge 14 luglio 1907, n° 562. *Modificazioni ed aggiunte alle leggi del 2 agosto 1897, n°382, e 28 luglio 1902, n° 342, portanti provvedimenti per la Sardegna*, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 7 agosto 1907, n°187

²⁸M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp. 538-539

²⁹REGIO DECRETO 10 novembre 1907, n°844 che approva il testo unico delle leggi contenenti provvedimenti per la Sardegna, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 9 marzo 1908, n°57

³⁰M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit, pp. 540-541

³¹Giovanni Maria Lei Spano nacque a Ploaghe nel 1872 da una famiglia di proprietari terrieri. Si laureò in Giurisprudenza a Sassari e dal 1899 al 1908 fu magistrato. Dal 1917 divenne giudice presso il Tribunale di Sassari, anche se nella sua vita si interessò ai problemi della Sardegna e in particolare a quelli legati al mondo agricolo, pubblicando diversi articoli nei più importanti giornali locali e nazionali. In questi articoli, il Lei Spano denunciava le cause dell'arretratezza dell'isola e proponevano una serie di soluzioni e provvedimenti che avrebbero consentito alla Sardegna di attuare finalmente un processo di modernizzazione. Nel 1919 raccolse i suoi scritti

Ministro dell'Agricoltura Giannetto Cavasola, pubblicata dalla «Nuova Sardegna», in cui venivano analizzate le cause dell'arretratezza dell'isola e venivano suggeriti alcuni provvedimenti che avrebbero potuto aiutare la Sardegna a migliorare la sua condizione. Scriveva il Lei Spano che i principali malanni dell'isola erano la siccità e la mancanza di acque, che rendevano «aleatoria l'industria terriera e distruggevano in pochi giorni i lavori degli agricoltori». Per il giudice i bisogni della Sardegna erano rimasti in larga parte insoddisfatti poiché:

«la Sardegna non ha potuto profittare della legislazione generale sulle bonifiche, perchè questa fu esclusivamente fatta in considerazione dei grandi corsi d'acqua e dei grandi comprensori idrografici che mancano assolutamente da noi e manca quindi la possibilità della costituzione e funzionamento dei concorsi d'irrigazione che sono il fulcro della legge»³².

Lo Spano denunciò anche il fatto che, a causa dell'assenza di ogni tipo di industria, l'isola importasse dal continente anche alimenti di prima necessità come la carne da macello, e a tal proposito scriveva:

«essa era sempre e anche attualmente tributaria di ogni prodotto lavorato, il che dimostra l'assenza scoraggiante di ogni industria nel nostro suolo percorso in lungo e in largo da viaggiatori di commercio continentali e stranieri. [...] Materiali da costruzione, macchine agrarie, ferro grezzo e lavorato, utensili di qualsiasi specie, ceramiche, vetrami, articoli di latta e

in un volume: *La Sardegna economica di Guerra (con dati originali e scritti antibellici)*, Sassari, Gallizzi, 1919, mentre nel 1922 uscì la sua opera più grande, *La questione sarda*, Nuoro, Ilisso, 2000

Sulla biografia di Lei Spano cfr. M. BRIGAGLIA, Prefazione al volume di G. M. Lei Spano, *La questione sarda*, cit. pp. 11-37 e M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp. 593-595

³²G.M.LEI SPANO, *I provvedimenti per la Sardegna, (lettera aperta al Ministro Cavasola)* in «La Nuova Sardegna», 19 aprile 1914, ora in G.M.LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 9-20

materie prime, gioiellerie di ogni specie, liquori e affini, tessuti o biancheria, tutti gli articoli che formano oggetti del commercio e che richiedono una fabbricazione qualsiasi ci vengono dal di fuori. Per di più siamo tributari al continente di foraggi e farine, di quasi tutto il legname che qui si adopera e si consuma, data la lamentata distruzione dei nostri boschi, dovuta alla crescente devastazione degli incendi, e, cosa più grave, siamo tributari dall'ottobre scorso delle carni da macello che ci vengono dalla regione pisana, mentre la Sardegna, nei passati decenni forniva per almeno quattro mesi dell'anno, con il suo bestiame bovino, i mercati di Genova, Milano, Trapani e Palermo».

La Sardegna aveva quindi necessità di provvedimenti di carattere immediato e personale, come la costruzione di bacini montani e altre opere di irrigazione³³.

In un altro articolo, intitolato *I problemi dell'irrigazione in Sardegna (bacini montani e piccole bonifiche)* e pubblicato dal quotidiano sassarese nel maggio 1914, il Lei Spano tornò a mettere l'accento sull'urgenza di provvedere alla costruzione di opere di irrigazione e bacini montani, chiedendo allo Stato di contribuire « coi mezzi che non gli mancano a integrare codeste deficienze che fanno sparire il beneficio e l'equilibrio dell'unità economica della nazione poiché la Sardegna è indubbiamente la terra più povera d'Italia e tra le più poverissime d'Europa»³⁴.

Anche durante il primo Congresso Regionale Sardo, tenutosi a Castel Sant'Angelo dal 10 al 15 maggio 1914 e organizzato da un'associazione di sardi a

³³ *Ivi*, pp. 9-20

³⁴ G.M.LEI SPANO, *I problemi dell'irrigazione in Sardegna (bacini montani e piccole bonifiche)* in «La Nuova Sardegna», 6 maggio 1914, ora in G.M.LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 21-30

Roma per tracciare un bilancio sulla legislazione speciale, si parlò dei problemi che ancora in Sardegna non erano stati risolti³⁵.

La relazione più importante, quella dell'onorevole Edmondo Sanjust, fece emergere una carenza di opere di bonifica nell'isola e auspicava, come già il Lei Spano aveva scritto, che si provvedesse alla sistemazione idraulica e si intensificassero i lavori di "bonificazione" e di correzione dei corsi d'acqua, destinando alla loro esecuzione mezzi finanziari più larghi³⁶.

Nonostante la legislazione speciale, gli ultimi anni prima dello scoppio della Grande Guerra furono molto difficili per la Sardegna. Nel 1913 l'isola dovette affrontare una grave emergenza idrica che devastò campagne e provocò la morte di migliaia di capi di bestiame: i raccolti e i pascoli risultarono pressoché distrutti, venne meno la produzione della carne, del formaggio, del latte, dei cereali e perì in gran parte il patrimonio ovino e bovino. A questa prima catastrofe si aggiunsero la fillossera (una malattia che colpiva i vigneti) e l'invasione delle cavallette³⁷.

Alla Camera, il deputato Pais Serra assieme ad altri parlamentari, aveva denunciato queste criticità, chiedendo un rapido intervento da parte del governo sia a favore degli agricoltori e allevatori, sia con l'inizio di lavori pubblici per alleviare la disoccupazione³⁸.

³⁵*Atti del primo congresso regionale sardo, tenuto in Roma in Castel Sant'Angelo dal 10 al 15 maggio 1914*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1914 in:
<http://www.fondazioneSardinia.eu/ita/wp-content/uploads/2011/05/Congresso-dei-sardi-1914.pdf>

³⁶*Ivi cit.*, pp.15-16

³⁷A. BOSCOLO; M. BRIGAGLIA; L. DEL PIANO, *La Sardegna contemporanea cit.*, p. 266

³⁸G. SOTGIU *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al Fascismo*, Roma- Bari , Ed. Laterza 1990, pp. 2-3

Si assistette contemporaneamente a un aumento del costo della vita che colpì le città più grandi e i centri minerari. A tutto questo si aggiunse nell'agosto 1914 la crisi del settore minerario: allo scoppio della Grande Guerra fu chiuso immediatamente il mercato belga, verso il quale veniva esportato in grandi quantità il minerale di piombo: nel giro di pochi giorni solo nel comune di Iglesias furono licenziati circa seimila operai, poiché molte aziende furono costrette a interrompere le lavorazioni e a porre fine all'esportazione del minerale. In questa località e in altri centri minerari colpiti dalla crisi, gli amministratori (in gran parte socialisti) riuscirono ad organizzare un'efficace opera di soccorso ai disoccupati, facendo ricorso a lavori pubblici o istituendo comitati di solidarietà incaricati di raccogliere fondi per le famiglie in difficoltà³⁹.

Nei primi mesi del 1915, tuttavia, l'intera isola fu attraversata da una imponente ondata di manifestazioni popolari di protesta, dovute alla fame e all'elevato costo della vita. I fatti più drammatici si verificarono a febbraio a Sassari e Porto Torres, dove i cittadini scesero nelle strade al grido di: « vogliamo pane» e assaltarono negozi e municipi⁴⁰.

1.2 LA SARDEGNA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, contro gli imperi centrali.

³⁹ *Ivi*, p. 3-4

⁴⁰ *Ibidem*

In Sardegna, il dilagare della crisi aveva fatto sì che la grande massa della popolazione, assillata dai bisogni economici, mostrasse ben poco interesse nei confronti della guerra, ne ignorasse le cause e fosse estranea alle varie manifestazioni tra interventisti e neutralisti che si susseguirono nei vari paesi del Regno nei dieci mesi precedenti l'entrata in guerra ⁴¹.

Tali problematiche furono prese in seria considerazione solo dalle generazioni più giovani, dagli intellettuali e dalla stampa e solo dall'inverno del 1915, quando le forze interventiste e i principali giornali locali, sfruttando il malcontento popolare crescente, cercarono di convincere la popolazione che una possibile entrata in guerra dell'Italia avrebbe portato dei benefici alla Sardegna e risolto definitivamente i problemi che la tormentavano. La propaganda interventista si fece sempre più esplicita sui due quotidiani dell'isola, «L'Unione Sarda» (che passò da un breve periodo di agnosticismo a un aperto sostegno del movimento interventista) e «La Nuova Sardegna» (da subito schierata su posizioni nazionaliste), anche se non spiegavano come le sorti dell'isola avrebbero potuto trarre dei benefici dall'eventuale disfatta dell'Austria-Ungheria ⁴².

Nelle «radiose giornate» del maggio 1915 anche in Sardegna si svolsero delle manifestazioni a favore della guerra, anche se la partecipazione fu abbastanza modesta e non turbata da incidenti che invece si registrarono nel resto d'Italia. Le prime manifestazioni si ebbero la sera del 13 maggio e interessarono soprattutto gli studenti dei principali centri dell'isola, Sassari e Cagliari.

⁴¹G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, cit., p. 6

⁴²*Ivi*, pp. 6-7

A Sassari i giovani studenti, accompagnati da operai, muratori e falegnami scesero in piazza al grido di «abbasso Giolitti!», favorevole alla neutralità e considerato il principale responsabile dell'arretratezza dell'isola, e manifestarono la necessità dell'entrata in guerra dell'Italia⁴³.

Il giorno successivo scesero in piazza gli studenti del capoluogo, che andarono a fischiare sotto le finestre dei consolati di Germania e Austria⁴⁴.

Ma, mentre a Cagliari e Sassari si svolgevano le manifestazioni a favore della guerra, a Tempio, a Calangianus, ad Iglesias e a Gonnese avevano luogo manifestazioni popolari per la pace, organizzate dal Partito socialista⁴⁵.

Gli schieramenti pro e contro la guerra assunsero una fisionomia abbastanza marcata, anche se non mancarono clamorosi mutamenti di fronte: Umberto Cao, presidente della provincia di Cagliari, si schierò prima contro l'intervento, per poi iscriversi al battaglione di soldati volontari che si stava formando a Cagliari. Altrettanto significativo il caso di Jago Siotto, capo storico del socialismo isolano, nonché redattore dell' «Unione Sarda», che dopo essersi schierato su posizioni neutraliste, ben presto scelse la via dell'interventismo⁴⁶.

A Cagliari e a Sassari furono favorevoli all'entrata in guerra i maggiori esponenti politici: Filippo Garavetti, Pietro Satta Branca, Michele Saba, Enrico Carboni Boy, Giacomo Pala, Giuseppe Sanna Randaccio e tanti altri; con loro anche i sindacalisti rivoluzionari che facevano capo ad Attilio Deffenu, gli esponenti della

⁴³*Ivi*, pp.8-9

⁴⁴M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p.576

⁴⁵G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, cit., p. 10

⁴⁶*Ivi*, p.7

democrazia liberale e i repubblicani.

Dalla parte opposta, su posizioni neutraliste, si schierarono i deputati Francesco Cocco Ortu, Antonio Cao Pinna, Francesco Dore, i liberali e i socialisti⁴⁷.

Nei tre anni e mezzo di guerra le campagne, private di quasi la metà della forza lavoro, risentivano della mancanza di manodopera maschile, chiamata a combattere al fronte; inoltre l'intera economia agraria era messa in crisi dal sistema di requisizioni e dalle rigorose limitazioni all'esportazione dei prodotti isolani, che impedivano alla Sardegna di usufruire dei più alti prezzi dei prodotti, come invece accadeva nel resto del paese⁴⁸.

Fu il Lei Spano a denunciare, in vari articoli pubblicati sul «Giornale d'Italia», come la politica annonaria di guerra e le requisizioni di prodotti come carne bovina, formaggi e lane, colpissero duramente la produzione e i produttori in alcuni settori fondamentali, come l'allevamento del bestiame e della cerealicoltura, contribuendo ad incrementare l'arretratezza dell'isola⁴⁹.

A rendere la situazione ancora più difficile fu l'annata del 1917, caratterizzata da una grande siccità, in cui si produssero meno di 550.000 quintali di grano, all'incirca un terzo del fabbisogno annuo isolano⁵⁰.

⁴⁷Ivi, p.8

⁴⁸M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p. 593

⁴⁹G.M.LEI SPANO, *L'importanza della produzione bovina sarda; La questione dei bovini e l'industria zootecnica in Sardegna; L'approvvigionamento della carne alla Capitale; Le lane di Sardegna nel Decreto di requisizione del 28 maggio 1917*, in «Giornale d'Italia», 6 giugno 1917; 6 giugno 1917; 21 giugno 1917; 18 luglio 1917, ora in G.M.LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 57-89

⁵⁰M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p. 587

Negli anni della guerra la Sardegna dovette combattere anche contro un altro male, la malaria, che nel 1917 arrivò a causare all'incirca 1900 morti. Tra le cause dell'espansione della malattia vi furono soprattutto la scarsità dei lavori di bonifica e di regolamentazione delle acque, l'allentamento del controllo sulla distribuzione del farmaco antimalarico, il chinino, e la concentrazione di uomini nelle caserme⁵¹.

Durante la guerra molti soldati nemici, fatti prigionieri al fronte, vennero trasferiti in Sardegna, nell'isola dell'Asinara. Qui, nel gennaio 1916 si sviluppò una gravissima epidemia di colera che falciò i prigionieri austro-ungarici e i magiari catturati dall'esercito serbo.

Dei 23.500 prigionieri partiti dall'Adriatico nel dicembre 1915, circa 2.150 morirono durante il viaggio e altri 3.000 morirono all'arrivo nei campi di prigionia, privi di una minima struttura sanitaria e di accoglienza⁵².

Infine, negli ultimi mesi di guerra, tra il settembre e il novembre 1918, un'epidemia di influenza «spagnola», arrivò in Sardegna dall'Europa. Già a settembre nell'isola si chiese il rinvio dell'apertura della scuola, la proibizione delle feste e addirittura degli accompagnamenti funebri, per cercare di scongiurare il più possibile il rischio di contagio. L'epidemia continuò fino al 1920, causando 9.132 vittime⁵³.

⁵¹*Ivi*, p. 596

⁵²*Ibidem*. Sulla storia dei prigionieri di guerra in Sardegna cfr. L. GORGOLINI, *I dannati dell'Asinara. L'odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, Milano, Utet, 2011; A. TROVA, G. ZICHI, *Asinara, isola piccola, grande storia. Prigionieri e profughi della Prima guerra mondiale*, Sassari, Edes, 2014

⁵³*Ivi*, p.597

Allo sforzo bellico la Sardegna, oltre che con i soldati, contribuì con i prodotti della terra, che venivano pagati a prezzi d'imperio, e con i prodotti delle aziende minerarie, i cui utili però non si fermavano nell'isola, ma andavano a società che avevano la sede sociale o nella penisola o all'estero. La guerra, spostando la ricchezza verso altre regioni più industrializzate, contribuì quindi ad accentuare la differenza tra l'isola e le regioni dell'Italia settentrionale e centrale⁵⁴.

Questa situazione di profonda disparità fu denunciata da Giovanni Maria Lei Spano, che nel 1917 scrisse un memoriale sulle condizioni isolane e elencò le cause per cui la Sardegna era ancora la regione più povera d'Italia⁵⁵.

Innanzitutto il problema della malaria, che provocò in quegli anni un alto tasso di mortalità, che avrebbe dovuto essere risolto con urgenti opere di bonifica; la mancanza di una rete stradale e ferroviaria, senza la quale sarebbe stato impossibile ogni progresso economico; infine la siccità, che causò ingenti danni ai raccolti; la pubblica sicurezza e l'emigrazione crescente⁵⁶.

Nel 1918, in un articolo intitolato *La questione isolana*, pubblicato sulla «Nuova Sardegna», sempre a proposito dei mali dell'isola così scriveva:

«Mancano tutte le condizioni esterne senza le quali non è possibile alcun progresso civile: lo stato attuale della pubblica sicurezza, la deficienza stradale, la mancanza di bonificamento del nostro territorio impediscono il sorgere di aziende agricole, senza le quali è vano portare l'accrescimento di produzione e di benessere delle nostre popolazioni. A questo sistema di

⁵⁴G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, cit., p. 26

⁵⁵G.M.LEI SPANO, *Le linee generali del problema sardo*, in «Giornale d'Italia», 6 luglio 1917, in G.M.LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 77-83

⁵⁶*Ivi*, pp.78-81

immiserimento si aggiunge la malaria, che nel 1917 ha decimato assieme alla guerra le nostre popolazioni facendo strage specie tra i bambini. Bisogna bonificare, redimere, rendere felice e prospera questa isola diletta, che è ricca di energie, di terre e di miniere non ancora sfruttate. È un buon affare per lo Stato oltre che un dovere sacrosanto di riconoscenza per la nazione, la quale, se non vorrà attirarsi l' odio nostro e la taccia dell'ingratitudine, deve pur finire per riconoscere i suoi torti passati, e aiutarla a liberarsi dei suoi eterni danni»⁵⁷.

Tra le varie proposte del Lei Spano vi era anche quella dell'impiego dei prigionieri di guerra, che si trovavano all' Asinara, nella costruzione e ricostruzione di strade.

Nell'isola infatti si potevano contare almeno 10.000 prigionieri che non furono mai impiegati in nessuna attività, anzi alcuni furono mandati nella penisola o all'estero per supplire alla mancanza di manodopera locale, mentre presso gli stati nemici i prigionieri venivano utilizzati per la costruzione di opere industriali e agricole⁵⁸.

Con il compito di fronteggiare proprio questa situazione di crisi e tutelare gli interessi materiali e morali degli isolani, fu fondata a Sassari, il 24 settembre 1917, l'Associazione economica sarda. Ne era presidente lo stesso fondatore e animatore, l'avvocato Giovanni Maria Lei Spano⁵⁹.

Lo scopo dell'Associazione era quello di far conoscere alla pubblica opinione i vari aspetti della questione sarda con comizi e conferenze, illustrando quelle che

⁵⁷G.M.LEI SPANO, *La questione isolana*, in «Nuova Sardegna», 12 gennaio 1918, in G.M.LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 177-182

⁵⁸G.M.LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 31-48

⁵⁹M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p. 593

erano le cause secolari che avevano fatto della Sardegna l'isola più povera e arretrata d'Italia e proponendo al governo delle soluzioni di carattere immediato che ne avrebbero potuto risollevarne le sorti. L'Associazione inoltre, chiedeva al governo che fosse emanata una legge per fronteggiare la malaria, che risolvesse i problemi stradali, agricoli e zootecnici, e che i sardi fossero posti in condizione di potersi sviluppare a livello industriale sfruttando le immense risorse minerarie presenti nell'isola⁶⁰.

Infine, denunciava i danni che la Sardegna aveva avuto dalla politica annonaria di guerra, che aveva colpito i principali prodotti agricoli, come il grano, il bestiame, il latte, il formaggio e la lana⁶¹.

Oltre ai mutamenti economici, negli anni di guerra, profondi furono anche i mutamenti intervenuti nei comportamenti e nei modi di pensare. È già stato detto che la stragrande maggioranza della popolazione non avvertì nei primi mesi la necessità della guerra. Tuttavia, sino all'autunno del 1915 vi fu l'illusione di una rapida e non dolorosa conclusione del conflitto, alimentata anche dai giornali del tempo⁶².

Ma l'illusione venne meno assai rapidamente. Soprattutto, attraverso le lettere che provenivano dal fronte o attraverso le dolorose notizie dei militari che tornavano a casa in licenza e raccontavano di inutili stragi e di un modo di combattere che sembrava non dovesse portare a nulla, la popolazione iniziava a prendere

⁶⁰G.M.LEI SPANO, *Associazione economica sarda*, in G.M. LEI SPANO, *La Sardegna economica di guerra*, cit., pp. 123-133

⁶¹M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp.593-595

⁶²G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, cit., pp. 26-27

coscienza della realtà della guerra⁶³.

A ciò si aggiunsero le crisi agrarie del 1916 e del 1917 e le difficoltà sempre maggiori della vita di ogni giorno per le requisizioni, per l'aumento dei prezzi, per l'impossibilità di trovare spesso anche le cose più necessarie e per gli oneri che gravavano su chi era rimasto, cioè sulle donne e sugli uomini più anziani. Per tutti questi motivi, tra il 1916 e il 1917, la popolazione scese nuovamente in piazza, dando vita a manifestazioni alle quali parteciparono soprattutto le donne che, con grande combattività, chiedevano soluzioni contro il rincaro dei viveri e per il ritorno degli uomini dal fronte⁶⁴.

Ai primi di marzo del 1917 i disordini si diffusero un po' in tutta l'isola: a Sassari, gruppi di donne lanciarono sassi contro fanali e vetrine, manomisero carichi di grano e assaltarono l'abitazione del prefetto. Vi furono 70 arresti e il Sindaco, la Giunta e l'intero Consiglio comunale furono costretti alle dimissioni; anche a Cagliari, nell'agosto, di fronte alle manifestazioni di piazza con sassaiole e feriti, l'intera Amministrazione comunale si dimise⁶⁵.

1.3 L'ESPERIENZA DELLA BRIGATA SASSARI

1.3.1 IL «MITO» DELLA BRIGATA SASSARI

La storia della prima guerra mondiale è, in Sardegna, soprattutto la storia della Brigata Sassari, sia per l'alto numero di sardi che vi combatterono, sia per il

⁶³*Ivi*, pp.27-28

⁶⁴*Ivi*, pp.28-29

⁶⁵M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p. 588

grande numero di morti nei sanguinosi combattimenti in cui fu impegnata, e soprattutto per il «mito» che venne formandosi già dai primi mesi di guerra grazie agli inviati speciali dei giornali e gli addetti alla propaganda⁶⁶.

I primi reparti della Brigata Sassari vennero formati nel gennaio 1915. Ne facevano parte elementi del 45° e del 46° Reggimento fanteria (Brigata Reggio) rispettivamente di stanza a Sassari e a Cagliari. Il 151° Reggimento Fanteria fu costituito a Sinnai, mentre il 152° Reggimento Fanteria fu costituito a Tempio. Ciascun reggimento comprendeva 3 battaglioni (ognuno dei quali, a sua volta, era composto di 4 compagnie e di 250 uomini) e di 3 sezioni mitragliatrici su due armi⁶⁷.

Caratteristica peculiare della Brigata fu il fatto di essere composta quasi esclusivamente da sardi. Come scrisse Leonardo Motzo nel suo libro di memorie di guerra pubblicato nel 1930, *Gli Intrepidi Sardi della Brigata Sassari*, «i militari di truppa erano tutti sardi, gli ufficiali sardi nella grande maggioranza»⁶⁸.

La Brigata fu veramente un pezzo di Sardegna trasferito sul Carso, sull'Altipiano di Asiago o sul Piave, con uomini che parlavano il sardo come codice di riconoscimento reciproco ed erano accomunati da una serie di valori e comportamenti tipici della società rurale isolana⁶⁹.

Emilio Lussu⁷⁰, il più conosciuto e amato tra gli ufficiali, avrebbe definito la

⁶⁶Ivi, p. 577

⁶⁷G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, Sassari, Editori Gallizzi, 1981, p. 83

⁶⁸L. MOTZO, *Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1980, p.13

⁶⁹M. BRIGAGLIA, *La Brigata Sassari come problema storiografico*, in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 3

⁷⁰Sulla biografia di Emilio Lussu cfr: C. BELLIENI, *Emilio Lussu*, Cagliari, Il Nuraghe, 1924; G.

Brigata Sassari «la rappresentazione armata della Sardegna che si faceva onore», riferendosi al rapporto di orgogliosa consanguineità che si venne a creare tra i soldati e al patriottismo regionale che legava gli uomini della brigata ai sardi rimasti a casa⁷¹.

Il carattere tipicamente regionale della Brigata venne emergendo già dai primi mesi di guerra. Nel novembre 1915 alla Sassari venne dato l'ordine di conquistare posizioni considerate imprendibili: Bosco Cappuccio, Bosco Triangolare, il Trincerone e infine la Trincea dei Razzi e delle Frasche. I soldati portarono a compimento tutti gli obiettivi richiesti a costo di ingenti perdite. Per la conquista della Trincea delle Frasche e dei Razzi ottennero il primo di ben quattro riconoscimenti: una citazione diretta sul Bollettino del Comando Supremo:

«[...] Sul Carso è continuata ieri l'azione. Per tutto il giorno l'artiglieria nemica concentrò violento ed ininterrotto fuoco di pezzi di ogni calibro sul trinceramento delle Frasche, al fine di snidare le nostre fanterie. Gli *intrepidi Sardi* della Brigata Sassari resistettero però saldamente sulle conquistate posizioni e con ammirevole slancio espugnarono altro vicino importante trinceramento detto dei Razzi. Fecero al nemico 278 prigionieri dei quali 11 ufficiali.»⁷²

Era la prima volta in tutta la storia dell'esercito italiano che una formazione veniva citata espressamente per nome (fino ad allora veniva citato l'insieme dell'esercito) e soprattutto veniva sottolineata l'origine sarda della brigata e il suo

FIORI, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Nuoro, Il Maestrone, 2010; M. BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1976

⁷¹M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit, p. 581

⁷²«Bollettino di guerra» n.173, 15 Novembre 1915 ore 18, ora in G. Fois, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p.367

carattere regionale⁷³.

In seguito alle enormi perdite subite nella conquista delle Trincee delle Franche e dei Razzi, la Brigata doveva essere ricostruita. Così gli Alti Comandi decisero di sfruttare a proprio vantaggio la composizione sarda della Brigata e due settimane dopo, il 3 dicembre 1915, con un ordine del Comando Supremo, disposero che tutti i militari «di stirpe sarda» dei reggimenti di fanteria fossero trasferiti alla Brigata Sassari⁷⁴.

La decisione rappresentava un caso unico nella storia dell'esercito: prima di allora il reclutamento territoriale era stato limitato esclusivamente ai battaglioni alpini. Fu in quel momento che i soldati ebbero, forse, la consapevolezza di rappresentare un reparto «d'eccezione», diverso da tutte le altre brigate⁷⁵.

Significativa in questo senso è l'immagine di profondo orgoglio regionale dei soldati appena giunti alla Brigata, che traspare dal racconto di Camillo Bellieni:

«Siete sardi, dovete andare alla Brigata che ha fatto onore al vostro paese, per combattere e morire dove hanno combattuto e son morti i vostri fratelli sardi, per la gloria della Sardegna. [...] La prima salita in trincea, per tenere il fronte, vide appunto questo strano spettacolo: soldati di tutti i reggimenti del fronte, privi di alcun affiatamento fra loro, stretti assieme da un solo vincolo: fare onore alla Sardegna, con un solo mezzo di comunicazione: il dialetto, i molti dialetti sardi, parlati promiscuamente, quasi per sfogo nostalgico, reciprocamente intesi. Era una grossa tribù di sardi che teneva il

⁷³G. FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, in L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano, *La Sardegna contemporanea*, cit., p.592

⁷⁴G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 90

⁷⁵C. BELLINI, *Emilio Lussu*, cit., pp.29-30

fronte. E tutti si prodigavano in azioni individuali, in colpi di mano, perché bisognava far vedere che i nuovi, provenienti da altri reggimenti, non erano da meno degli altri, di quelli che erano morti»⁷⁶.

Emilio Lussu, nel suo libro *Un anno sull'Altipiano*⁷⁷, uscito a Parigi nel 1938, avrebbe scritto nel 1951 in un saggio intitolato *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione*,

«Questi soldati della Brigata, è semplice a dirsi, erano contadini e pastori. Quando le nostre compagnie passavano in riga e si faceva l'appello per mestiere, il 95% risultava di contadini e pastori. Il restante era fatto di operai, minatori e artigiani. Gli ufficiali pressoché tutti di complemento, erano impiegati, professionisti, giovani laureati e studenti: la piccola e media borghesia sarda. Di due soli, in tutta la Brigata, e durante tutta la guerra, ho ricordo appartenessero a quella che può chiamarsi grande borghesia, la quale, anche in Sardegna come nel resto d'Italia, riusciva facilmente a imboscare i suoi figli»⁷⁸.

Aggiunse anche che

«nella Brigata, si può dire che durante il corso della guerra passassero tutti i sardi aventi obblighi di guerra. E poiché nell'Isola fu fatta la leva in massa, alla quale si sottrassero solo i ciechi, vi passò tutta la Sardegna, nessun villaggio escluso. Per disposizione del Comando Supremo, i sardi inquadrati in altri reparti venivano man mano trasferiti alla Brigata. I vuoti che si creavano dopo ogni combattimento, sul Carso, sull'Altipiano d'Asiago, sull'Altipiano della Bainsizza, sul Piave, e poi ancora sull' Altipiano

⁷⁶Ivi, pp.31-33

⁷⁷E. LUSSU, *Un anno sull'Altipiano*, Torino, Einaudi, 1945

⁷⁸E. LUSSU, *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d' Azione*, in «Il Ponte», volume VII, n.9/10, a. 1951, cit. in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., pp. 289-292

d'Asiago e sul Piave, venivano colmati da sardi». ⁷⁹.

Il mito della Brigata Sassari si sviluppò già in seguito alle eroiche gesta della conquista delle Frasche e dei Razzi, sia per il coraggio e l'eroismo dei soldati, sia per l'elevato numero di riconoscimenti e medaglie di cui i due reggimenti furono insigniti⁸⁰.

Un canale importante che contribuì alla creazione del mito è rappresentato sicuramente dagli articoli degli «inviati speciali» dei maggiori quotidiani nazionali, che tendevano ad enfatizzare e ad esaltare la capacità di sacrificio degli «intrepidi sardi» e a portarla come esempio agli altri reparti combattenti⁸¹.

I due quotidiani sardi, «La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda», non avevano propri inviati al fronte, perciò ripubblicavano integralmente, nelle parti che riguardavano la Brigata Sassari, gli articoli degli inviati dei giornali nazionali, come il «Corriere della Sera» o il «Giornale d'Italia». I giornali sardi riproponevano le gesta esemplari dei «sassarini», gli elenchi dei caduti o dei decorati, le lettere scritte dagli stessi soldati e ufficiali ai propri familiari⁸².

Ma fu soprattutto la stampa nazionale a marcare fortemente, all'indomani dell'impresa delle Frasche e dei Razzi, la narrazione delle imprese della Brigata Sassari, contribuendo in modo decisivo a delinearne il mito, proponendo un'immagine dei sardi come tenaci combattenti, pronti a coprirsi di gloria e pronti a

⁷⁹ *Ibidem*

⁸⁰ G. FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, cit., p. 589

⁸¹ M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit, p. 585

⁸² G.FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 23

«vendicare» il compagno morto nelle trincee nemiche⁸³.

L'accento, posto dalla stampa nazionale su quelli che erano gli atti di valore e le virtù tradizionali della «forte e bella stirpe dei sardi», contribuì a costruire il mito del sardo, «soldato naturale» particolarmente adatto, per le sue doti, al combattimento⁸⁴.

Su questa linea, il giovane intellettuale nuorese Attilio Deffenu, giovane ufficiale addetto al Servizio Propaganda, pubblicò nel 1918 una *Relazione sui mezzi più idonei di propaganda morale da adottarsi tra le truppe della Brigata*⁸⁵.

Attilio Deffenu, nato a Nuoro nel 1890, fu un sindacalista rivoluzionario, direttore della rivista «Sardegna» e promotore nell'isola di una campagna antiprotezionista, si impegnò per anni nello studio della questione sarda. Allo scoppio del conflitto decise di interrompere le pubblicazioni della sua rivista e, poiché riteneva necessario l'intervento dell'Italia in guerra, fece domanda per potersi arruolare volontario e partire per il fronte. All'inizio la sua domanda fu rifiutata perché sospettato di sovversismo, poi dopo una lunga battaglia, nell'agosto 1917 fu finalmente in trincea. Trovò la morte sul Piave, il 16 giugno 1918, mentre era al comando del suo plotone di fanti della Brigata Sassari⁸⁶.

Dopo il 1917, con la sconfitta di Caporetto gli Alti Comandi avvertirono la

⁸³Ivi, p. 25

⁸⁴G. FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, cit., p. 593

⁸⁵ATTILIO DEFFENU, *Relazione sui mezzi più idonei di propaganda morale da adottarsi tra le truppe della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., pp. 169-172

⁸⁶M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp. 566-574. Su Attilio Deffenu cfr anche: C. BELLINI, *Attilio Deffenu e il socialismo in Sardegna*, Cagliari, il Nuraghe, 1925; L. DEL PIANO, *Attilio Deffenu e la rivista «Sardegna»*, Sassari, Gallizzi, 1963. e M. BRIGAGLIA, (a cura di), *Sardegna. La rivista di Antonio Deffenu*, Sassari, Gallizzi, 1976

necessità e l'importanza di un'azione di propaganda che desse ai soldati la consapevolezza del perché si doveva combattere.

A partire dal 1918, fu costituita la Sezione Propaganda, un vero e proprio servizio di informazioni sul morale delle truppe, che aveva tra i compiti la redazione di bollettini di guerra e comunicati, i rapporti con la stampa e la pubblicazione di fogli propagandistici. Allo scopo di favorire il coordinamento e unificare tutta l'attività propagandistica nelle zone di guerra, sotto la direzione dell'Ufficio Stampa e Propaganda, furono istituite le "Sezioni P" (Propaganda), che operavano al livello d'armata. Presso i corpi d'armata furono invece costituite le "Sottosezioni P", mentre presso ogni comando di reggimento furono nominati i cosiddetti "Ufficiali P", che ebbero un ruolo di particolare importanza, poiché stavano a stretto contatto con i combattenti⁸⁷.

Compito dell'Ufficiale P era soprattutto quello di istruire gli ufficiali affinché potessero dialogare con i soldati in modo chiaro e sciolto. Per ricoprire tale incarico venivano scelti degli ufficiali di elevata competenza e valore personale. Non a caso fu chiamato a ricoprire il ruolo di "Ufficiale P" del 152° reggimento proprio Attilio Deffenu, il quale fu incaricato dal Comando Supremo, nel febbraio 1918, di sviluppare iniziative di propaganda, che sfociarono nella *Relazione* che espose il 2 aprile 1918.⁸⁸

Nella *Relazione*, Deffenu scrisse che «il soldato sardo non può sotto alcun riguardo essere assimilato al soldato di altre regioni d'Italia», per via di ragioni di

⁸⁷A. MONTEVERDE, *Trincee. I Sardi nella Grande Guerra*, Cagliari, Askos Edizioni, 2000, pp.35-36

⁸⁸*Ibidem*

carattere storico e sociale, e soprattutto per via dell'isolamento nel quale era vissuto, partecipando in maniera marginale al processo di ascensione economica e culturale. Questo soldato «sui generis», secondo il Deffenu, era un primitivo dall'anima ingenua,« in cui non si erano affermate le concezioni della vita propagandate da elementi provenienti da quelle regioni d'Italia dove il socialismo è stato lievito più possente della propaganda e della pratica disfattista»⁸⁹.

Per questo motivo non sarebbero state efficaci le opere di propaganda comunemente adottate, ma era necessaria una propaganda capace di alimentare il sentimento di fierezza e di onore, insito nell'animo dei sardi, ingigantito dall'alone di gloria che si veniva creando dopo i comunicati del Comando Supremo e le citazioni nei Bollettini di Guerra. In questo modo i soldati si sarebbero convinti che la vittoria in guerra avrebbe apportato dei benefici e un miglior destino alla Sardegna⁹⁰.

Quindi, secondo il Deffenu, per combattere con coraggio il soldato sardo doveva battersi con la coscienza che la vittoria sul nemico avrebbe consentito alla Sardegna di annullare le ingiustizie secolari e costruire un avvenire migliore⁹¹.

Il mito della Brigata Sassari si sviluppò anche attraverso la memorialistica di guerra, ovvero tutte quelle testimonianze scritte da soldati e ufficiali e pubblicate già nei primi anni di guerra⁹².

Per molti versi la prima memorialistica sulla Brigata Sassari ricalca l'immagine

⁸⁹A. DEFFENU, *Relazione sui mezzi più idonei di propaganda*, cit., ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 169

⁹⁰*Ivi*, p. 171

⁹¹*Ibidem*

⁹²G. FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, cit., p. 590

già tracciata nel giornalismo di guerra⁹³.

Tra i libri che uscirono nell'immediato dopoguerra vi furono: *Il valore dei Sardi in guerra*⁹⁴, scritto dal redattore della «Nuova Sardegna» Medardo Riccio, e pubblicato in due volumi nel 1917 e 1920; un profilo di Emilio Lussu pubblicato da Camillo Bellieni nel 1924, *Emilio Lussu*⁹⁵; *Brigata Sassari. Note di guerra*,⁹⁶ scritto dall'ex ufficiale della Sassari Giuseppe Tommasi nel 1925; nel 1930 uscì il libro dell'ufficiale Leonardo Motzo, *Gli Intrepidi Sardi della Brigata Sassari*⁹⁷; nel 1934 un altro famosissimo ufficiale della brigata, Alfredo Graziani, sotto lo pseudonimo di «Tenente Scopa», pubblicò *Fanterie Sarde all'ombra del Tricolore*⁹⁸; *Battesimo di fuoco*⁹⁹, sempre del 1934 scritto da Sardus Fontana e infine *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu, uno dei più importanti libri sulla guerra, scritto tra il 1936 e il 1937 e pubblicato nel 1938 in Francia.

Emilio Lussu fu uno degli ufficiali più famosi della Brigata Sassari. Partecipò attivamente ai più cruenti combattimenti, distinguendosi per coraggio e umanità. Ma in *Un anno sull'Altipiano* non si fa alcun cenno esplicito alla Brigata Sassari, anche se i riferimenti alla «guerra dei sardi» sono molto espliciti. Esso vuole essere semplicemente una testimonianza diretta della terribile esperienza vissuta al fronte e della drammaticità della guerra.

⁹³G.FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 32

⁹⁴ M. RICCIO, *Il valore dei sardi in guerra*, vol. 2, Sassari, La Nuova Sardegna, 2003

⁹⁵C. BELLINI, *Emilio Lussu*, cit.

⁹⁶ G. TOMMASI, *Brigata Sassari. Note di guerra*, Roma, Tipografia sociale, 1925

⁹⁷L. MOTZO, *Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari*, cit.

⁹⁸A. GRAZIANI, *Fanterie sarde all'ombra del tricolore*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2003

⁹⁹S. FONTANA, *Battesimo di fuoco*, Iglesias, Atzeni e Ferrara, 1934

Nonostante questa vasta memorialistica abbia contribuito a incrementare il mito della Brigata Sassari, vi si trova al suo interno una visione non affatto epica della guerra, che contrasta con la tradizione patriottica e celebrativa descritta dagli inviati speciali¹⁰⁰.

Per esempio Leonardo Motzo insiste particolarmente sulla tragedia della guerra, con immagini anche molto crude dei numerosi cadaveri, sulle cattive condizioni in cui erano costretti a vivere i soldati o il cattivo trattamento al quale erano sottoposti¹⁰¹.

Anche Sardus Fontana nel libro *Battesimo di fuoco*, racconta gli orrori della guerra sul filo di una sorridente ironia, descrivendo soprattutto le pause, i riposi e la vita ai margini della guerra combattuta¹⁰².

Alfredo Graziani è l'unico memorialista che descriva per esteso e senza censure gli episodi più drammatici presenti anche nel volume di Emilio Lussu. Egli dà un'immagine della guerra tragica e feroce, dominata da morti assurde e insiste particolarmente sull'autoritarismo dei Comandi e sulla loro disumana cecità¹⁰³.

Il più importante libro sulla Grande Guerra è sicuramente *Un anno sull'Altipiano*¹⁰⁴, in cui già dalle prime righe si percepisce il senso di come la guerra fosse vissuta combattendo nel fango delle trincee, come un susseguirsi interminabile e sanguinoso di esperienze sempre uguali, il cui obiettivo sembrava non raggiungersi mai. *Un anno sull'Altipiano* è una delle più dure condanne della

¹⁰⁰G. FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, cit., p. 595

¹⁰¹G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 48

¹⁰²*Ivi*, pp. 52-53

¹⁰³*Ivi*, pp. 53-56

¹⁰⁴E. LUSSU, *Un anno sull'Altipiano*, cit.,

guerra apparsa in quegli anni ed è una preziosa testimonianza di come l'esperienza del conflitto sia stata vissuta dalla massa dei combattenti e soprattutto dai soldati. Lussu, nonostante da studente universitario si fosse battuto per l'ingresso dell'Italia in guerra, nel suo libro non giustifica in nessun modo il conflitto, anzi sottolinea come la guerra si possa fare solo se non si ragiona, con la mente annebbiata dall'alcool¹⁰⁵.

In un passo del libro ricco di enfasi, un tenente colonnello del 301° battaglione di fanteria, parlando con Lussu dirà: «Io mi difendo bevendo. Contro le scelleratezze del mondo un uomo onesto si difende bevendo»¹⁰⁶.

Importantissimo, per la creazione del mito, fu anche il ruolo della memoria orale, ovvero i racconti alle generazioni più giovani di coloro che avevano combattuto, o delle poesie popolari che rapidamente fiorirono in Sardegna per celebrare le imprese della Brigata¹⁰⁷.

La Brigata Sassari si distinse dagli altri reparti anche per il rapporto «paternalistico» che si sviluppò tra gli ufficiali, in particolare quelli di complemento, e i soldati, accomunati dal reciproco sentimento di appartenenza alla stessa terra. E' un elemento che ricorre in tutta la memorialistica di guerra: Lussu, Bellieni, Motzo, Graziani, per citarne alcuni, nei loro racconti hanno voluto evidenziare proprio questo particolare rapporto di solidarietà reciproca¹⁰⁸.

Non si sa molto delle idee, dei principi, delle convinzioni degli ufficiali: si sa, al

¹⁰⁵ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, cit., pp 13-20

¹⁰⁶ E. Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, cit., p. 29

¹⁰⁷ G.FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, cit., p. 590

¹⁰⁸ G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., pp.34-35

massimo, che quasi tutti gli ufficiali subalterni erano, specie a partire dal 1916, di complemento, e venivano dunque dalle scuole superiori e dalle Università di Sassari e di Cagliari, che avevano registrato durante il «maggio radioso» una serie di manifestazioni a favore dell'intervento in guerra. Sappiamo anche che non tutti questi ufficiali erano sardi, anche se la loro «sardizzazione» fu in genere abbastanza rapida e spontanea¹⁰⁹.

Quest'aspetto traspare nelle pagine di Giuseppe Tommasi che, nelle pagine del suo libro *Brigata Sassari. Note di guerra* scriveva:

«gli ufficiali andiamo molto d'accordo. C'è questo di speciale: quando non si è in servizio, le differenze di grado, almeno fra gli ufficiali inferiori, spariscono, oltre la massima cordialità, sino alla familiarità, sino alla confidenza anche. Ma in servizio ognuno riprende immediatamente il suo posto, il suo grado, la sua autorità, senza esitazioni, senza impacci»¹¹⁰.

Camillo Bellieni racconta del grande rispetto che l'ufficiale Emilio Lussu aveva nei confronti dei suoi soldati, e in una delle parti più intense del suo libro illustra proprio la sua disperazione nel dover mandare i soldati a morire sui reticolati nemici per ordine del Comando Supremo:

«Ricordo che di ritorno sullo Zebio, dopo la mia prima ferita, lo trovai stremato dall'angoscia, ridotto quasi ad un vecchio. Mi abbracciò e gli spuntarono le lacrime. Poi mi disse piano: "Sono stanco sai di fare il macellaio. Fino adesso avevo fatto l'ufficiale. Ora invece bisogna portare gli

¹⁰⁹ M. BRIGAGLIA, *La Brigata Sassari come problema storiografico*, cit., p.10

¹¹⁰ G. TOMMASI, *Brigata Sassari. Note di guerra*, cit., p 96. Ancora a pag. 50 scrive: «I soldati vogliono molto bene agli ufficiali. Dire che si fanno ammazzare per essi non è una frase comune. È una realtà quasi quotidiana.»

uomini al massacro senza scopo. Ed alla fine il cuore si spezza»¹¹¹.

Queste tematiche sono presenti anche nel volume di Alfredo Graziani, *Fanterie Sarde all'ombra del Tricolore*, scritto nel 1934, in pieno regime fascista e firmato con lo pseudonimo di Tenente Scopa, il suo conosciuto nome di battaglia. Egli ribadisce più volte che la fama della Sassari dipende in gran parte dall'affiatamento tra soldati e ufficiali:

«E ancora una volta, ufficiali e soldati si sono ritrovati avvinti dallo stesso legame di solidarietà fraterna nel perseguire un identico scopo, all'ombra del nostro bel Tricolore. “Uno per tutti, tutti per uno” è diventato il nostro motto e speriamo che sia sempre, in avvenire, il nostro unico motto»¹¹².

La Sardegna diede alla guerra uno sforzo gigantesco, con un ingente contributo di risorse, di uomini, di sangue sproporzionato alle sue forze¹¹³.

I chiamati alle armi nel 1915 furono, nell'isola, 98.142, cioè l'11% della popolazione complessiva. I caduti della Grande Guerra furono 13.602, cioè 138,6 morti su ogni 1.000 sardi chiamati alle armi, una cifra di gran lunga superiore alla media nazionale. Se si tiene conto della scarsità della popolazione dell'isola, si può ben dire che poche altre regioni italiane hanno pagato alla vittoria, in proporzione, un prezzo così alto e sanguinoso¹¹⁴.

Le perdite subite dalla Brigata Sassari nel corso dell'intera campagna di guerra ammontano a 138 morti, 359 feriti e 50 dispersi tra gli ufficiali; 1.596 morti,

¹¹¹ C. BELLIENI, *Emilio Lussu*, cit., pp. 39-40

¹¹² A. GRAZIANI, *Fanterie Sarde*, cit., p. 128. Si veda per lo stesso argomento anche p. 285 «E che importa se molte volte, seguendo un vezzo dialettale, i soldati danno del “tu” agli ufficiali, quando, al momento opportuno, sanno farsi ammazzare per loro?».

¹¹³ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande guerra al fascismo*, cit., p. 10

¹¹⁴ *Ibidem*

8.745 feriti e 2.035 dispersi tra i soldati¹¹⁵.

I *Diari Storici* rappresentano la fonte più importante per quanto riguarda la storia della Brigata. Questa documentazione è composta da tre serie di volumi: la prima raccoglie in quattro parti i *Diari* della Brigata: la seconda, in tre parti, i *Diari* del 151° Reggimento Fanteria; la terza, anch'essa in tre parti, raccoglie i *Diari* del 152° Reggimento Fanteria.

«Si tratta di una documentazione quotidiana dell'attività dei tre corpi, redatta a cura dei rispettivi Comandi e sottoscritta rispettivamente dal comandante della Brigata e da quelli dei due reggimenti. Salvo che per alcuni periodi per i quali mancano i *Diari* (per esempio i mesi della Bainsizza, l'agosto e il settembre del 1917, nonché l'intero mese di maggio del 1915), questa raccolta documentaria consente di ricostruire giorno per giorno e spesso ora per ora, gli spostamenti, le azioni di guerra, le perdite subite, gli avvicendamenti nei rispettivi comandi, in alcuni casi le perdite inflitte al nemico, il morale delle truppe: in breve, la vita quotidiana della Brigata»¹¹⁶

La documentazione relativa alla Brigata risulta più ricca di notizie, anche se sintetiche e schematiche; mentre i documenti dei Comandi di reggimento appaiono più interessanti e più vicini agli avvenimenti della guerra, in grado di descrivere con fedeltà la realtà concreta. Ai *Diari* sono inoltre da aggiungere gli *Allegati*, un materiale vastissimo composto da circolari, fogli d'ordine dei Comandi Superiori, rapporti dei comandanti dei battaglioni ai Comandi di Reggimento, o di questi ultimi al Comando di Brigata, appunti spesso redatti nel

¹¹⁵ G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 68

¹¹⁶ *Ivi*, pp.68-78

vivo della battaglia, schizzi di topografia militare o comunicazioni varie¹¹⁷.

La Brigata Sassari combatté valorosamente per quasi quattro anni di guerra: partecipò alle più aspre battaglie, risultando in alcuni casi decisiva.

Trincea delle Frasche e dei Razzi, Bosco Cappuccio, Monte Zebio, Monte Val Bella, Col del Rosso e Col d'Echele: questi alcuni luoghi in cui la Brigata si distinse, a costo purtroppo di enormi perdite.

Per questo sacrificio venne insignita di 2 Medaglie d'Oro alle bandiere dei due Reggimenti e fu citata per 4 volte nei Bollettini del Comando Supremo. Tra soldati e ufficiali, 13 furono decorati con la Medaglia d'Oro, 405 con la Medaglia d'Argento e 551 con la Medaglia di Bronzo¹¹⁸.

1.3.2 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1915

1.3.2.1 BOSCO CAPPuccio, BOSCO TRIANGOLARE E IL «TRINCERONE»

Il 25 luglio fu il primo giorno di guerra per la Brigata Sassari. L'ordine di operazione n°11 del Comando di Divisione ordinò di procedere alla conquista di Bosco Cappuccio¹¹⁹.

Il 1° battaglione del 151° Reggimento Fanteria conquistò la prima linea nemica ovvero Bosco Triangolare, catturando 153 prigionieri. Alle 16 occupò le trincee sul pendio del Bosco Cappuccio. La reazione austriaca non si fece attendere: un violento fuoco di artiglieria si abbatté contro le posizioni occupate dal 1°

¹¹⁷ *Ibidem*

¹¹⁸ E. SAU, *Album dei decorati della Brigata Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1968, pp. 11-16

¹¹⁹ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 84

battaglione del 151. Ma i fanti riuscirono a respingere gli avversari e consolidare le posizioni. Il giorno dopo, il 2° e il 3° battaglione conquistarono le posizioni nemiche antistanti Bosco Cappuccio, catturando oltre 600 prigionieri¹²⁰.

Il 4 agosto giunse l'ordine di operazione n° 17: bisognava attaccare il cosiddetto «Trincerone», una munita postazione austriaca. Anche questa volta l'obiettivo venne portato a termine, dopo quattro ore di intensi combattimenti, dal 2° e 3° battaglione del 151°. A nulla valsero i ripetuti contrattacchi austriaci del 7, 9 e 11 agosto: le posizioni conquistate furono saldamente mantenute e gli avversari ricacciati indietro¹²¹.

Il 21 agosto la Brigata Sassari avanzò ancora verso il Trincerone: secondo gli ordini infatti bisognava consolidare ulteriormente le posizioni. Viste le ingenti perdite subite nei giorni precedenti, si decise di mandare all'azione un gruppo di volontari di ciascun reggimento: il comando venne affidato ai sottotenenti Taras e Graziani, rispettivamente del 152° e 151° fanteria. Superando il violentissimo fuoco nemico, i fanti riuscirono a portare a termine anche questa volta gli obiettivi assegnati, mettendo in fuga gli austriaci¹²².

1.3.2.2 LA TRINCEA DELLE FRASCHE E DEI RAZZI

Dopo un breve periodo di riposo, ai primi di novembre la Brigata era di nuovo in linea. Questa volta l'attendeva un compito veramente arduo, conquistare le trincee

¹²⁰ *Ibidem*

¹²¹ *Ivi*, pp.85-86

¹²² *Ivi*, pp. 123-125

nemiche delle Frasche e dei Razzi. Era un obiettivo considerato imprendibile per via dei profondi reticolati che lo proteggevano e la presenza di mitragliatrici che consentivano il tiro d'infilata¹²³.

Il 6 novembre, il 2° e 3° battaglione del 151° presero posizione a sinistra, davanti alla Trincea delle Frasche e al Saliente dei Bersaglieri; il 2° battaglione del 152° a destra, davanti alla Trincea dei Razzi¹²⁴.

Il 10 novembre iniziò l'avanzata verso la Trincea dei Razzi: dopo un intenso fuoco d'artiglieria i fanti si lanciarono contro la trincea, occupandone un tratto antistante.

I battaglioni del 151° provarono invano ad attaccare la Trincea delle Frasche, ma furono fermati dai reticolati austriaci ancora intatti nonostante i bombardamenti¹²⁵.

Dopo numerosi insuccessi si decise di tentare un attacco a sorpresa: nella notte tra l'11 e il 12 alcune pattuglie ardite furono inviate sotto i reticolati nemici per la posa di numerosi tubi di gelatina che servivano ad aprire dei varchi nelle Trincee.

Il 13 venne ordinato l'assalto alla Trincea dei Razzi, ma le truppe vennero decimate dalle mitragliatrici austriache. Ingenti furono le perdite. Alla stessa ora iniziò anche l'attacco alla Trincea delle Frasche. Preceduti da una squadra di lanciabombe che irruppe nella trincea seminando il terrore tra gli austriaci, i plotoni riuscirono a occupare saldamente la posizione e a rafforzarsi¹²⁶.

La mattina del 14 novembre si ritentò l'attacco alla Trincea dei Razzi. Questa volta il nemico fu sorpreso nel sonno e l'obiettivo conquistato. Vennero fatti

¹²³ A. MONTEVERDE, *Trincee, cit.*, p. 45

¹²⁴ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p.88

¹²⁵ *Ibidem*

¹²⁶ *Ibidem*

prigionieri 267 militari di truppa e 11 ufficiali, vennero inoltre conquistate due mitragliatrici, armi, munizioni e un apparato telefonico.

«Gli intrepidi Sardi della Brigata Sassari» per quest'azione furono espressamente citati nel Bollettino n° 173 del Comando Supremo. Era la prima volta che un'unità veniva espressamente citata in un comunicato ufficiale¹²⁷.

1.3.3 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1916

1.3.3.1 LA GUERRA SULL'ALTIPIANO: MONTE FIOR, MONTE CASTELGOMBERTO, CASERA ZEBIO

Nel maggio 1916 gli austriaci scatenarono una violenta offensiva sul Trentino, la «Strafexpedition», ovvero una spedizione punitiva nei confronti dell'Italia, colpevole di tradimento, tentando di penetrare nella pianura veneta. Lo Stato Maggiore ritenne opportuno quindi trasferire la Brigata Sassari sull'Altopiano di Asiago¹²⁸.

Il 5 giugno la Brigata fu schierata in linea e la sera del giorno dopo iniziò un violento bombardamento austriaco alle pendici del Monte Zebio contro Monte Fior e Monte Castelgomberto, presidiati dagli alpini. Con l'aiuto della Brigata il nemico fu respinto¹²⁹.

Nonostante il 2° battaglione del 152° fosse stato mandato in aiuto degli alpini, il giorno 7 gli austriaci riuscirono a raggiungere la cima di Monte Fior. La Brigata Sassari e gli alpini riuscirono nuovamente a riconquistare le posizioni, ma il

¹²⁷ *Ivi*, pp.89-90

¹²⁸ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, cit., p. 12

¹²⁹ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit. p. 93

giorno successivo, viste le numerose perdite e il forte bombardamento nemico, furono costretti a ripiegare¹³⁰.

Il giorno 16, con l'ordine di operazione n°1, si procedette ad attaccare le posizioni di Castelgomberto e Monte Fior, per allontanare il nemico e occupare le posizioni perdute.¹³¹

Il 151° e il 112° Reggimento Fanteria procedettero ad attaccare Monte Fior, conquistando qualche breve tratto. Il 152° si occupò di Monte Castelgomberto, ottenendo migliori risultati. Per i giorni successivi si rinnovarono gli attacchi, finchè il 25 giugno, avendo avuto notizia della ritirata nemica, i fanti del 151°, scavalcati i reticolati di Monte Fior, penetrarono nelle trincee avversarie. Iniziò così l'avanzata della brigata: furono subito occupati Monte Fior e Monte Meletta. Gli austriaci furono raggiunti il 27 giugno a Casera Zebio e la Brigata ebbe l'ordine di occupare il Monte Mosciagh, ma il tentativo di spezzare la resistenza austriaca si rivelò vano. A settembre la Brigata lasciò la prima linea e andò a riposo¹³².

Per il coraggio dimostrato nel fronteggiare l'offensiva nemica, il Re concesse la medaglia d'oro al valore militare alle bandiere dei due Reggimenti della Brigata Sassari con la seguente motivazione:

«Conquistando sul Carso salde posizioni nemiche e fortissimi trinceramenti detti delle Frasche e dei Razzi che sotto il nutrito fuoco rafforzarono la difesa; riconquistando sull'altopiano dei Sette Comuni posizioni dalle nostre

¹³⁰ *Ivi*, p. 94

¹³¹ *Ivi*, p. 95

¹³² *Ibidem*

armi perdute, a Monte Castelgomberto, a Monte Fior e Casera Zebio, sempre non curanti delle ingenti perdite, diedero ripetute prove di sublime audacia ed eroica fermezza»¹³³.

1.3.4 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1917

1.3.4.1 MONTE ZEBIO E L'ALTOPIANO DELLA BAINSIZZA

Il 7 giugno 1917 la Brigata, di nuovo in prima linea, ricevette l'ordine di attaccare il tratto compreso tra quota 1.626 e 1.476 sulle pendici del Monte Zebio. Il 10 giugno iniziò l'avanzata ma si rivelò da subito molto ardua per via delle mitragliatrici nemiche che fecero innumerevoli perdite. Nonostante questo, il Comando Supremo ordinò di procedere a qualunque costo. Per tre volte i fanti resistettero agli attacchi nemici, ma alla fine furono costretti a retrocedere nelle trincee di partenza, stremati dalle perdite subite. Monte Zebio non verrà conquistato neanche questa volta¹³⁴.

Dopo un periodo di riposo, il 24 agosto la brigata tornò in prima linea nell'altipiano della Bainsizza. Il 15 settembre ricevette l'ordine di conquistare la quota 895, questa volta l'obiettivo andò a buon fine. Per tutto il giorno successivo si susseguirono attacchi nemici per riconquistare le trincee perdute, ma vennero prontamente respinti dai soldati della Sassari, che ottenne per questo un'altra citazione sul Bollettino di Guerra¹³⁵.

¹³³ *Bollettino Ufficiale*, 12 agosto 1916, Medaglia d'oro alle bandiere del 151 e 152 Reggimento Fanteria, in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 373 (?9\$

¹³⁴ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 101

¹³⁵ *Ivi*, pp.101-102

«Ieri, sull'Altopiano di Bainsizza, la valorosa Brigata Sassari con magnifico impeto guadagnò terreno verso l'orlo sud orientale e catturò 17 ufficiali, oltre 400 uomini di truppa ed alcune mitragliatrici»¹³⁶.

1.3.4.2 LO SFONDAMENTO DI CAPORETTO

Nell'ottobre 1917 gli austriaci iniziarono a risentire della stanchezza. mancava il cibo e le perdite erano state numerose anche per loro. Il comando austro-ungarico decise così di ricorrere all'aiuto tedesco per sconfiggere una volta per tutte le truppe italiane. Fu studiato un audace piano d'attacco che consisteva nel "fattore sorpresa" e soprattutto nella scelta di una regione montuosa: obiettivo strategico era il raggiungimento della vecchia linea di confine italo-austriaca del 1915¹³⁷.

Il 25 ottobre gli austriaci sfondarono il fronte Caporetto: in pochi istanti si consumò una strage. Tutte le riserve della II Armata furono impegnate nel tentativo di arrestare il nemico, con una «resistenza a oltranza, fino all'ultimo uomo», come ordinò il Comando Supremo. La Brigata Sassari fu designata come riserva della II Armata e anche lei iniziò il ripiegamento sul Tagliamento. Arrivata a Codroipo, il 31 ottobre, fu impegnata a fermare, per quanto possibile, la marcia degli austriaci¹³⁸.

¹³⁶ Bollettino di Guerra n° 845, 16 settembre 1917 ore 13, in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 367

¹³⁷ A. MONTEVERDE, *Trincee*, cit., p. 47

¹³⁸ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 102

La notte del 1 novembre, la Brigata passò il Tagliamento e fece parte del Corpo d'Armata Speciale del generale Di Giorgio, con l'incarico di proteggere il ripiegamento italiano verso il Piave. Il 23 dicembre venne dato l'ordine alla Brigata di partire per la prima linea poiché gli austriaci preparavano un'azione contro le difese italiane di Buso e Val Bella¹³⁹.

Il 25 dicembre il 1° e il 2° battaglione del 151° fecero da rinalzo al 5° Reggimento Bersaglieri che attaccava Col del Rosso. Lo scopo era quello di occupare le Case Cotti, le Case Caporai e Col d'Echele, ma l'insuccesso a Col del Rosso impedì lo sviluppo di questa nuova azione offensiva, anche perché Case Cotti era sotto il tiro delle mitragliatrici austriache appostate appunto sul monte. Venne così ordinato il ripiegamento¹⁴⁰.

1.3.5 LE BATTAGLIE DELLA BRIGATA SASSARI NEL 1918

1.3.5.1 LA BATTAGLIA DEI TRE MONTI

Dopo la disfatta di Caporetto, Cadorna lasciò il comando dell'Esercito e venne sostituito dal Generale Armando Diaz. La Battaglia dei Tre Monti (Monte Val Bella, Col del Rosso e Col d'Echele), che si combattè dal dicembre 1917 al gennaio 1918, fu la conseguenza strategica e tattica del nuovo assetto difensivo

¹³⁹ *Ivi*, p. 102-103

¹⁴⁰ *Ibidem*

assunto dall'Esercito¹⁴¹.

Il 4 gennaio 1918 l'operazione fu affidata alla 33^a Divisione, al comando del generale Carlo Sanna, e avrebbe consentito di riconquistare i tre Monti. Si decise di tentare la tattica dell'avvolgimento nemico, anziché lo scontro frontale. La Brigata Sassari fu destinata all'attacco principale¹⁴².

Il 26 gennaio il 151° Reggimento Fanteria occupò le trincee di fronte a Col del Rosso, il 152° quelle di fronte a Col d'Echele, e due giorni dopo iniziò l'azione per la conquista degli obiettivi. Il 152° in breve tempo conquistò Col d'Echele, facendo circa 600 prigionieri, mentre il 151° attaccò Col del Rosso, raggiungendo gli obiettivi assegnati¹⁴³.

Gli austriaci tentarono varie volte di contrattaccare: nel pomeriggio tentarono di sfondare Col Melaghetto, ma la difesa del 151°, a costo di numerose perdite, riuscì a respingere l'attacco e a collegarsi con Col del Rosso, in cui erano insediati il 1° battaglione del 151° e la 5^a compagnia del 152°. Nel frattempo a Col d'Echele il 3° e il 1° battaglione del 152° e il 1° del 157° Reggimento Fanteria tentarono di conquistare la selleta di Case Caporai, ma furono costretti a desistere a causa del violento contrattacco austriaco. L'obiettivo fu finalmente raggiunto il 30 gennaio, mentre il giorno prima i bersaglieri avevano occupato Monte Val Bella¹⁴⁴.

Per l'aver conquistato gli obiettivi nonostante il fuoco avversario e le ingenti

¹⁴¹ A. MONTEVERDE, *Trincee*, cit., pp.57-58

¹⁴² *Ibidem*

¹⁴³ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., pp. 102-104

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 105

perdite, la Brigata Sassari, la IV Brigata Bersaglieri, i reparti d'assalto e i battaglioni Alpini Bassano ricevettero l'elogio del Comando del XXII Corpo d'Armata¹⁴⁵.

Per la terza volta la Brigata venne citata sul Bollettino di guerra:

«Conquistati fin dal giorno 28 Col del Rosso e Col d'Echele, premuto e sospinto l'avversario nella regione del Sasso Rosso, ribattuti all'arma bianca i numerosi suoi contrattacchi, nella giornata di ieri il successo venne ampliato con l'espugnazione di Monte Val Bella. Durante le azioni del 28 e 29 l'eroica Brigata Sassari, ed in particolar modo il 151 reggimento fanteria, riconfermò il valore della sua gente e la gloria delle sue bandiere [...], assolvendo magnificamente il suo compito e fu all'altezza del suo nome e delle sue fulgide tradizioni»¹⁴⁶.

Il 7 febbraio, il generale Diaz, nel salutare i superstiti della Sassari disse: «Voi non sapete, e forse non saprete mai, quanto avete fatto per l'Italia»¹⁴⁷.

1.3.5.2 IL PIAVE

Il 13 giugno 1918 l'Austria scatenò il suo ultimo attacco sul Piave, penetrando nel territorio italiano. Due giorni dopo la Brigata Sassari raggiunse le posizioni assegnate e il 16 giugno i due Reggimenti iniziarono la marcia verso Osteria di

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ Bollettino di Guerra n° 981, 30 gennaio 1918 ore 13, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 367

¹⁴⁷ A. MONTEVERDE, *Trincee*, cit., p. 60

Fossalta con l'intento di attaccare la linea Croce- Capodargine¹⁴⁸.

Alle 6.45 del giorno 16, il 2° battaglione del 152° espugnò Croce, mentre il 151° avanzava verso Capodargine, espugnandolo alle ore 7, a costo di forti perdite. Dopo un breve momento di incertezza, dovuto all'incalzare del fuoco nemico, alle 11 riprese l'avanzata e Croce, Case Gradenigo e la ferrovia tornarono in mano agli italiani. La sera intere brigate nemiche contrattaccarono nell'ansa di Gongo e il 152° dovette ripiegare nuovamente verso Osteria di Fossalta. La situazione era sempre più tragica: la Sassari risultava praticamente accerchiata e fu costretta a ripiegare ulteriormente, in perfetto ordine, verso Losson. Le perdite furono gravi: 94 morti (tra cui il sottotenente Attilio Deffenu), 375 feriti e 64 dispersi¹⁴⁹.

Il 19 giugno il 151° riprese l'avanzata, con l'obiettivo di riconquistare Capodargine, ma anche questa volta l'artiglieria austriaca ebbe la meglio sui fanti della Sassari. Anche la Brigata Bisagno iniziò il ripiegamento: il 151 rischiava nuovamente di essere accerchiato dai nemici. Nel corso della sera le due Brigate ritentarono l'assalto: ordini dei Comandi insistevano affinché Capodargine fosse ripresa «a ogni costo»¹⁵⁰.

La sera del 20 giugno gli austriaci arrivarono a conquistare Losson, ma improvvisamente un battaglione dei 152 «lanciò un fulmineo e travolgente contrattacco alla baionetta, spazzando via il nemico e ristabilendo la situazione»¹⁵¹. Vennero fatti circa 60 prigionieri e tantissime furono le perdite inflitte al nemico.

¹⁴⁸ *Diari Storici della Brigata*, ora in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 105

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 105-107

¹⁵⁰ *Ibidem*

¹⁵¹ A. MONTEVERDE, *Trincee*, cit., pp. 65-66

Tutti gli ulteriori assalti nemici vennero respinti dai battaglioni del 152° Reggimento Fanteria¹⁵².

Il 23 giugno il Comando di Divisione, avvertì che ormai gli austriaci ripiegavano sulla linea sinistra del Piave. Iniziò così l'inseguimento italiano per prendere definitivamente possesso di Capodargine, Croce e l'argine di San Marco.

Alle due del mattino del 24 giugno i fanti del 152° Reggimento Fanteria per primi raggiunsero le sponde del Piave.¹⁵³

Arrivò la quarta citazione sul Bollettino di guerra:

«Nella zona ad occidente di San Donà l'avversario tentò una forte azione contro Losson. Arrestato una prima volta dal nostro fuoco rinnovò invano per be 4 volte l'attacco, finchè esausto dalle perdite eccezionalmente subite, dovette cedere di fronte all'incrollabile valore dei sardi della Brigata Sassari, validamente coadiuvati dal 2° battaglione della Brigata Bisagno e dal IX battaglione bersaglieri ciclisti»¹⁵⁴.

Per tutto ottobre la Brigata Sassari continuò ad avanzare senza incontrare resistenza. Il 4 novembre giunse finalmente la comunicazione dal Comando della 33ª Divisione che l'Austria, ormai annientata, si era arresa e aveva chiesto l'armistizio. Alle ore 19 cessarono le ostilità: la guerra era finita anche per la Brigata Sassari¹⁵⁵.

Per questi ultimi atti di valore la Brigata, il 9 giugno 1920, ottenne la seconda Medaglia d'Oro alle bandiere del 151° e 152° Reggimento Fanteria con questa

¹⁵² *Diari Storici della Brigata*, in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 107

¹⁵³ *Ibidem*

¹⁵⁴ Bollettino di Guerra n°1123, 21 giugno 1918 ore 13, in G.FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 367

¹⁵⁵ *Diari Storici della Brigata*, in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p.108

motivazione:

«Espressione purissima delle forti virtù dell'intrepida gente di Sardegna, diedero il più largo tributo di eroismo alla gloria dell'Esercito e alla causa della Patria, dovunque vi furono sacrifici da compiere e sangue da versare. Nei giorni della sventura, infiammato di fede e di amore, riconquistarono con meraviglioso slancio le munitissime posizioni nemiche di Col del Rosso e Col d'Echele (28-31 gennaio 1918). All'imbaldanzito invasore opposero sul Piave l'audacia della loro indomabile volontà di vittoria, la fierezza sublime e la granitica tenacia della loro antica stirpe (16-24 giugno 1918). Nella battaglia della riscossa non riconobbero limiti di ardimento nell'inseguire il nemico (26 ottobre - 4 novembre 1918)»¹⁵⁶.

2 L CONTRIBUTO DI SINDIA

2.1 IL PAESE E LA SUA STORIA

Sindia, piccolo paese della Sardegna centro-occidentale in provincia di Nuoro, al confine tra il Marghine e la Planargia, è situato sull'Altipiano della Campeda e confina a Nord con Pozzomaggiore, a Est con Macomer, a Ovest con Suni e a Sud con Scano Montiferro.

Negli anni furono avanzate varie interpretazioni per spiegare l'etimologia del nome del paese. Secondo il canonico Giovanni Spano, Sindia deriverebbe da *scin*

¹⁵⁶ *Bollettino Ufficiale*, 9 giugno 1920, disp. 47, Medaglia d'oro alle bandiere del 151 e 152 Reggimento Fanteria, in G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 373

che significa dente, dirupo o comunque un sito accidentato. Questa interpretazione appare accettabile in quanto l'antico agglomerato cittadino sorgeva proprio al limite di un dirupo¹⁵⁷.

Il linguista Massimo Pittau invece ricorda che il nome trova riscontro in *Sindia*, due antiche città rispettivamente della Caria e della Licia, regioni dell'Asia Minore abbastanza vicine alla Lidia, terra d'origine dei Sardi e degli Etruschi. Sempre nell'Asia Minore e nell'area vicina, il toponimo «*Sindia*» trova riscontro anche nel nome di un monte, chiamato appunto *Sindes*, mentre in Sardegna lo stesso toponimo risulta del tutto isolato¹⁵⁸.

Sempre secondo il Pittau si può ipotizzare un collegamento con il greco *sindón-ónos*, ovvero sindone, telo o tessuto di lino, sicuramente di origine semitica¹⁵⁹.

La tradizione orale invece fa risalire l'origine del nome all'espressione latina *sine die* ovvero senza luce, data la presenza nel territorio di folti boschi che non lasciavano passare la luce del sole¹⁶⁰.

Il paese è di origini remote e le prime attestazioni documentarie risalgono all'età giudiciale del medioevo sardo: *Sindia* viene infatti citato nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (XI secolo)¹⁶¹ e nel *Registro di San Pietro di Sorres* (XV secolo)¹⁶².

¹⁵⁷G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Tipografia di Alagna, Cagliari, 1873, p.106

¹⁵⁸M. PITTAU, *La lingua sardiana o dei protosardi*, Cagliari, Gasperini, 2002, in S. DEDOLA, *Toponomastica sarda*, Grafica della Parteolla, Dolianova, 2004, pp. 486-487

¹⁵⁹*Ibidem*

¹⁶⁰V. PINNA, *Lúmenes de logu. I toponimi di Sindia*, Tipografia San Giuseppe, Bosa, 2002

¹⁶¹P. MERCI (a cura di), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro, Ilisso, 2001, p. 174

¹⁶²R. TURTAS (a cura di), *Il registro di San Pietro di Sorres*, Cagliari, Cuccu Editrice, 2003, p. 154

Importanti citazioni su Sindia sono riportate anche nelle *Rationes Decimarum Sardiniae* di Pietro Sella e nel *Codice Diplomatico delle Relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, pubblicato nel 1941 da Dionigi Scano¹⁶³.

Ulteriori informazioni sul paese si possono trovare nel *Codice Diplomatico della Sardegna*, a cura di Pasquale Tola, in cui vengono riportati i nomi dei sindiesi che sottoscrissero, nella Chiesa di San Giovanni di Magomadas, il Trattato di pace del 24 gennaio 1388 tra Eleonora d'Arborea e Don Giovanni, Re d'Aragona¹⁶⁴.

Quando la Sardegna fu divisa nei quattro Giudicati, Sindia fece parte del Giudicato di Torres, sotto la guida di Gonnario II de Lacon, che donò la *Curtis di Cabuabbas* ai cistercensi. La fonte più preziosa che testimonia questa donazione è il *Libellus Iudicum Turritanorum* (XIII secolo), scritto sicuramente da un anonimo ecclesiastico¹⁶⁵.

Per tutto l'Ottocento, secondo Vittorio Angius, il paese faceva parte della provincia di Cuglieri, compreso nel mandamento di Tresnuraghes, sotto il tribunale di prima istanza di Oristano e nell'antico dipartimento della Planargia. Nel censimento generale del 1846 gli abitanti erano 1351, distribuiti in 344 famiglie e 290 case. Racconta ancora l'Angius che la principale fonte di sostentamento dei sindiesi era l'agricoltura e la pastorizia, mentre le donne

¹⁶³S. DEDOLA, *Toponomastica sarda*, cit., p. 486

¹⁶⁴P. TOLA, *Codice diplomatico della Sardegna I, tomo II*, Sassari, Carlo Delfino Editore, Sassari, 1985, p. 833

¹⁶⁵A. SANNA, A. BOSCOLO, *Libellus Iudicum Turritanorum*, Cagliari, S'Ischiglia, 1957, pp. 303-350

lavoravano la lana e il lino. L'istruzione primaria ai tempi era trascuratissima¹⁶⁶.

Che il territorio fosse abitato fin dall'antichità è testimoniato dalla presenza di almeno 50 monumenti archeologici, tra nuraghi, tombe dei giganti, dolmen, ponti romani e fonti nuragiche.

Il più suggestivo tra i nuraghi sindiesi è sicuramente il nuraghe *Fiorosu*, situato nel punto più alto del territorio, ad oltre 700 metri d'altitudine. Nuraghe complesso, fu edificato addossandolo ad uno sperone roccioso e tuttora è ricoperto da un manto vegetale che ne esalta la grandezza. Intorno al nuraghe, per un raggio di almeno cinquanta metri, si notano tracce consistenti di un antico villaggio di capanne di medie dimensioni¹⁶⁷.

Il nuraghe *Sant'Albara* è un suggestivo monotorre a due piani che, con i suoi 12 metri d'altezza, risulta essere il più alto tra quelli di Sindia. Nei pressi del nuraghe sgorga una fonte, dalla quale, in epoca medievale, partivano i canali per l'irrigazione dei terreni appartenenti a un'azienda agro-pastorale dipendente dalla vicina abbazia cistercense di Cabuabbas. Inoltre, sono tuttora visibili i pochi resti archeologici riconducibili a una chiesa sconsacrata e demolita nella prima metà del XIX secolo¹⁶⁸.

Di particolare importanza risultano il nuraghe *Sa Mandra e sa Giua*, un monotorre che ha la particolarità di trovarsi all'interno del centro abitato, compreso assieme

¹⁶⁶V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento vol. 3*, Nuoro, Ilisso, 2006, pp. 1613-1616.

¹⁶⁷C. BITTICHESU; I. PASCHINA, *Archeologia e storia fra Macomer e Sindia. Due comunità alla ricerca delle loro radici*. Nuoro, Edizioni Solinas, 2005, pp.76-77

¹⁶⁸*Ivi*, p. 85

al villaggio entro un poderoso antemurale, di cui restano ampi tratti, e il nuraghe *Giambasile* che si trova addirittura all'interno di un'abitazione nel centro storico del paese¹⁶⁹.

Tra i vari siti archeologici presenti nelle campagne del paese vi è il complesso preistorico di *Serrese*, che comprende un dolmen di tipo semplice e di piccole dimensioni, una tomba dei giganti e un nuraghe monotorre in basalto, tuttora in ottime condizioni e circondato da un poderoso antemurale, e il complesso di *Nela*, che comprende due dolmen, anche questi in buone condizioni, e il nuraghe omonimo, un monotorre attualmente inglobato all'interno di un'azienda agricola¹⁷⁰. L'area archeologica di *Su Furrighesu*, ai confini con il territorio di Suni, è tra le aree più importanti dell'intera zona. È composta dai resti di un nuraghe complesso, un piccolo dolmen di tipo semplice, e una tomba dei giganti, considerata una delle più interessanti sepolture nuragiche della Sardegna poiché conserva ancora intatto il corridoio. Tra la tomba dei giganti e il nuraghe si possono scorgere i resti delle abitazioni di un villaggio e dei locali adibiti a porcilaia risalenti all'epoca medievale. La località è tuttora ricca di fonti, essendo attraversata dal Rio Furrighesu¹⁷¹.

Le campagne del paese conservano anche tracce di epoca romana, grazie alla presenza di alcune strade secondarie, (come quella di *Monte Codes*) e dei resti di un ponte romano a tre arcate, denominato *ponte Oinu*, edificato sul Riu Mannu.

In epoca giudiciale nella zona sorgeva il villaggio di *Oinu*, che scomparve nel XIV

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 86

¹⁷⁰ *Ivi*, pp.81-84

¹⁷¹ *Ivi*, pp. 88-91

secolo¹⁷².

Ma il monumento più famoso di Sindia è sicuramente l'*Abbazia di Cabuabbas* (conosciuta anche con il nome di Santa Maria di Corte) che si trova a circa due chilometri dal centro abitato.

La sua fama è data dall'essere la principale chiesa cistercense dell'isola e la prima in ordine cronologico¹⁷³.

Intorno al 1147 Gonnario II di Torres, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, incontrò San Bernardo, abate di Chiaravalle, e con lui si accordò per la costruzione di un monastero, che venne edificato due anni dopo da ben 150 monaci benedettini del nuovo Ordine Cistercense.

Il territorio scelto fu la *Curtis di Cabuabbas*, che si estendeva per buona parte del Margine e della Planargia, poiché il territorio risultava adatto all'intraprendenza agro-pastorale cistercense: le precipitazioni erano più abbondanti rispetto alle altre zone della Sardegna e quindi vi erano le condizioni ideali per l'impianto di prati e pascoli. Tutto ciò è confermato dall'etimologia del termine Cabuabbas: dal latino *caput aquae*, per la presenza di ben dieci sorgenti nel territorio adiacente.

Dopo un periodo di splendore, verso il XV secolo il monastero iniziò un'inesorabile fase di declino.

Tra le varie ipotesi vi fu forse la novità monastica dei nuovi ordini Francescani e Domenicani, totalmente opposti ai cistercensi. Si deve anche tenere conto del declino del Giudicato di Torres conteso tra Genova e Pisa, che quindi non aveva

¹⁷² *Ivi*, pp.96-97

¹⁷³ G. ZANETTI, *I Cistercensi in Sardegna: le abbazie di Santa Maria di Corte, di Paulis e di Coros*, in Archivio Storico Sardo di Sassari, Sassari, Gallizzi, 1976, p. 10

più la possibilità di incrementare la solidità delle varie abbazie. A questo si aggiunse l'invasione aragonese del 1323, che non tollerava la presenza di monaci nelle abbazie o monasteri sardi. Così l'Abbazia di Cabuabbas fu abbandonata a se stessa, sottoposta ad assalti e saccheggi fino ad arrivare alla quasi totale distruzione. In più, com'era abitudine in quel tempo, le sue pietre furono usate per la costruzione delle altre chiese del paese¹⁷⁴.

Quasi contemporanea all'Abbazia di Corte è la piccola chiesetta di *San Pietro*, che fu verosimilmente la prima chiesa parrocchiale del villaggio medievale di Sindia. Fu edificata da maestranze francesi in dimensioni ridotte e in un' unica navata, coperta con la tipica volta ad arco spezzato diffusa allora in Borgogna¹⁷⁵.

La chiesa di *San Demetrio* fu edificata nel 1666 per volontà di Gavino Pintor Serra, con l'uso dei conci e del rosone della facciata dell'Abbazia di Santa Maria di Corte su un preesistente edificio di culto risalente all'epoca bizantina. La planimetria dell'attuale edificio presenta un' unica navata, con alcune cappelle laterali e un retablo ligneo particolarmente pregiato posto dietro l'altare¹⁷⁶.

La chiesa di *San Giorgio*, edificata in epoca medievale, presenta un' unica navata e alcune cappelle laterali. Sono di notevole interesse l'abside e una cappella in stile gotico risalente all'epoca aragonese. Fu fino all'Ottocento la chiesa parrocchiale del paese, fino all'edificazione, nel 1860 circa, della chiesa della *Beata Vergine*

¹⁷⁴ Sulla storia dell'Abbazia di Cabuabbas cfr. G. MASIA, *L'abbazia di Cabuabbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Bosa, Tipografia San Giuseppe, 1998; G. ZANETTI, *I Cistercensi in Sardegna*, cit.; A. SANNA, *Libellus Iudicum Turritanorum*, cit.; A. SARI, *Chiese e monumenti*, in T. OPPES, *Planargia*, Cagliari, EdiSar, 1994

¹⁷⁵ A. SARI, *Chiese e monumenti*, in T. OPPES, *Planargia*, cit., p.134

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 138

del Rosario, situata al centro del paese. Tra le opere d'arte al suo interno vi è un simulacro ligneo della Vergine, probabilmente trecentesco, proveniente dall'Abbazia di Corte¹⁷⁷.

Il paese, un tempo abbastanza popolato (2877 abitanti nel 1961), attualmente conta 1733 abitanti e l'agricoltura e l'allevamento, in particolare collegate all'attività casearia, continuano a essere la principale risorsa dell'economia sindiese.

2.2 LA RICERCA DEL MATERIALE SULLA GRANDE GUERRA

All'inizio della mia ricerca, le uniche informazioni relative ai caduti di Sindia nella Grande Guerra erano i 44 nomi incisi nella lapide del cimitero comunale, che corrispondevano all'elenco dei caduti in guerra del Comitato Combattenti e Reduci di guerra, tuttora attivo nel paese.

Nell'agosto 2015 ho avuto la possibilità di accedere all'Archivio comunale del paese, purtroppo in via di sistemazione, e qui ho potuto rinvenire tutta la documentazione relativa ai primi anni del Novecento e in particolare agli anni 1915 -1918.

La ricerca si è rivelata da subito alquanto complessa, a causa delle cattive condizioni di conservazione del materiale.

¹⁷⁷ *Ivi*, pp.139-140

All'interno dell'archivio era presente l'*Albo d'Oro*¹⁷⁸, una raccolta ufficiale contenente il totale dei militari morti nella Grande Guerra, curata nel 1938 dal Ministero della Guerra, che mi ha consentito di attingere a informazioni più dettagliate riguardo ai caduti.

Infatti nell'*Albo d'Oro* sono elencati i nomi dei soldati, il paese di provenienza, sommarie informazioni sul reggimento di appartenenza e le cause della morte.

Nell'analizzare l'elenco dei caduti citati nell'*Albo d'Oro*, è emerso che i nomi di due soldati non erano presenti nella lapide del paese: Pietro Manunta e Vittorio Nughes¹⁷⁹.

Ho quindi svolto ulteriori approfondimenti, soprattutto chiedendo informazioni agli anziani del paese, e sono quindi arrivata alla conclusione che i due soldati erano nati a Sindia, ma già dal momento della chiamata alle armi, risultavano domiciliati rispettivamente a Suni e a Santu Lussurgiu e per questo motivo i loro nomi figuravano nelle lapidi di quei due paesi.

Ho anche cercato di ricostruire in che modo la popolazione di Sindia, i familiari dei richiamati e l'amministrazione comunale fecero fronte alle difficoltà dovute alla partenza dei giovani per la guerra.

La catastrofe della guerra aveva colpito il paese intero: non vi fu famiglia che non avesse ricevuto le famose cartoline precetto, con cui si invitavano i giovani a presentarsi negli appositi centri di raduno allestiti a Macomer, Ozieri o Sassari,

¹⁷⁸ MINISTERO DELLA DIFESA, Commissariato Generale Caduti in Guerra. Militari caduti nella guerra 1915-1918, *Albo d'Oro*, (Vol. XIX) Sardegna (province di Cagliari e Sassari, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1938

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 211 e p. 276

per apprendere i primi rudimenti della disciplina militare ed essere così pronti a partire per il fronte.

Inoltre, come nel resto della Sardegna, i primi anni del Novecento e soprattutto gli anni della guerra furono molto difficili dal punto di vista economico, sia per le emergenze climatiche che rovinarono i raccolti, sia per il costo della vita sempre crescente. L'entrata dell'Italia in guerra inevitabilmente contribuì ad accrescere il disagio poiché i chiamati alle armi erano quasi tutti giovani contadini e allevatori che si trovarono a dover abbandonare le loro terre e, di conseguenza, lasciare i familiari a doversi occupare della casa e dei campi.

Tutto ciò è testimoniato dalle numerose lettere, conservate nell'Archivio comunale di Sindia, che, nella loro semplicità, rappresentano una testimonianza diretta del clima di preoccupazione che vi era in quasi tutte le famiglie dell'isola, non solo a livello affettivo, ma anche a livello economico.

Erano quasi sempre le madri o le mogli dei soldati partiti per il fronte che scrivevano (o incaricavano terzi di scrivere a nome loro) per chiedere al Podestà o alla *Commissione Comunale per i sussidi dei richiamati* aiuti economici per le loro famiglie¹⁸⁰.

L'Amministrazione comunale contribuì ad aiutare queste famiglie bisognose: tra i documenti dell'Archivio comunale sono presenti dei mandati di pagamento che, dai primi mesi dell'entrata in guerra dell'Italia, l'allora sindaco del comune di Sindia, Giovanni Maria Delrio, emise a carico delle famiglie dei richiamati alle

¹⁸⁰ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA (in fase di sistemazione), *Sussidi alle famiglie dei militari*

armi. Nel corso dei tre anni di guerra, le famiglie bisognose che ne avevano fatto richiesta, ricevevano dal Comune come contributo la somma di £ 1.000¹⁸¹.

Il Comune inoltre veniva incontro anche alle esigenze dei numerosi orfani e orfane di guerra, destinando loro del denaro e dando loro la possibilità di frequentare le colonie marine di Bosa e le colonie montane di Bolotana¹⁸².

La ricerca ha iniziato a prendere forma con il ritrovamento di una cartella contenente numerosi certificati di morte originali dei soldati chiamati alle armi, alcuni provenienti direttamente dal fronte o dalla prigionia, altri dai vari ospedali o ospedaletti da campo¹⁸³.

I certificati di morte sono stati una fonte preziosissima, in quanto hanno consentito di avere informazioni dettagliate sulle cause effettive della morte dei soldati, oltre a specificare i dati anagrafici di ognuno di loro.

Grazie a questo importante ritrovamento ho potuto constatare che, rispetto all'elenco della lapide, a quello ufficiale del Comune, ma anche rispetto all'*Albo d'Oro*, i morti erano in numero maggiore (è importante sottolineare che l'*Albo d'Oro*, sebbene sia la più importante e diffusa fonte storica sui caduti, non sempre risulta precisa, poiché mancano i nomi di tanti soldati morti o dispersi).

Sempre grazie all'analisi dei vari certificati è emerso che i nomi di molti soldati, nonostante non fossero nati a Sindia, risultavano incisi nella lapide e presenti nell'elenco comunale dei caduti, perché al momento della chiamata in guerra

¹⁸¹ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA, cit., *Mandati di pagamento anni 1915, 1916, 1917, 1918*

¹⁸² ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA, cit., *Colonie estive e montane*

¹⁸³ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA, cit., *Certificati di morte*

erano domiciliati nel paese. E' il caso di Costantino Muroni, nato a Bolotana e di Giovanni Carta, nato invece a Bosa¹⁸⁴.

A conclusione dell'indagine, i morti accertati risultano 53, ben nove in più rispetto a quelli della lapide.

L'Archivio comunale è ricco di documenti di vario tipo, legati naturalmente al periodo della prima guerra mondiale: ho recuperato numerose cartelle contenenti richieste di pensioni di guerra da parte dei reduci oppure documentazioni varie sulle assicurazioni che i combattenti stipulavano per i loro familiari prima della partenza per il fronte.

Alcune cartelle contenevano dei certificati di richieste di informazioni sui soldati che i familiari mandavano nei territori in stato di guerra per sapere questi se erano ancora vivi, altre contenevano richieste di croci di guerra e onorificenze varie¹⁸⁵.

Infine, una parte consistente del materiale è costituito da documenti, delibere, progetti e preventivi sulla costruzione della lapide commemorativa ai caduti in guerra, eretta nel 1928, e documenti vari riguardanti l'Associazione combattenti e reduci di guerra, molto attiva a Sindia negli anni del dopoguerra¹⁸⁶.

L'ultima parte della mia ricerca è dedicata alla compilazione di un elenco che comprende tutti i chiamati alle armi, i morti e i reduci.

Per avere un quadro completo dei reduci, ho condotto delle ricerche anche presso

¹⁸⁴ *Idem*

¹⁸⁵ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA, cit., *Documentazione varia*

¹⁸⁶ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA, cit., *Delibere costruzione lapide; delibere Associazione Combattenti e reduci di guerra*

l'Archivio di Stato di Oristano, dove ho potuto consultare un' ampia documentazione (dal 1880 al 1933), relativa ai Ruoli matricolari e ai Fogli matricolari relativi ai singoli militari chiamati alle armi.

I Ruoli venivano compilati dal servizio della matricola del Distretto per conservare memoria dei servizi prestati dai soldati e delle modifiche intervenute nel corso della carriera. Ogni militare, all'avvio del servizio, acquisiva il numero di matricola e il codice legato alla classe di arruolamento, di solito corrispondente all'anno di nascita. Il Ruolo si presenta, pertanto, come un registro distinto per classe, costituito da singoli fogli rilegati per ordine di matricola; riporta per ogni militare, oltre a sommarie informazioni su data e luogo di nascita, il numero di matricola, il corpo di appartenenza, la data di arruolamento, i gradi, le onorificenze, le eventuali sanzioni e diserzioni, nonché i dati anagrafici riferiti alla paternità e alla maternità, al grado di alfabetizzazione, alla professione e quelli relativi alla descrizione fisica, quali segni particolari, altezza, forma del viso, colore dei capelli e degli occhi e dentatura.

Nei Ruoli matricolari sono quindi elencate in maniera sintetica tutte le vicende di cui è stato protagonista il soldato durante tutto il periodo della guerra. Per avere informazioni più complete e dettagliate si possono consultare i Fogli o Fascicoli matricolari dei militari, ugualmente prodotti dai Distretti Militari, che contengono tutta la documentazione ufficiale riguardante il singolo militare.

Nell'Archivio di Stato di Oristano, consultando i fondi dei Ruoli matricolari anno per anno, dal 1880 al 1899 (grazie a un progetto finanziato dalla Fondazione del

Banco di Sardegna, sono stati digitalizzati tutti i ruoli matricolari che vanno dal 1880 al 1889, e sono quindi consultabili online), sono andata alla ricerca di tutti i chiamati alle armi provenienti da Sardinia, e quando il Ruolo risultava troppo sintetico o di difficile interpretazione, ho avuto la possibilità di consultare i Fogli matricolari, al fine di avere informazioni più esaurienti.

Da questa ricerca è emerso che i chiamati alle armi nati a Sardinia furono ben 429¹⁸⁷, quasi il 20% della popolazione che si aggirava, nel 1915, intorno a 2200 abitanti¹⁸⁸.

Naturalmente non tutti i chiamati alle armi parteciparono attivamente al conflitto. Attraverso l'analisi dei dati ricavati dalla consultazione dell'Archivio di Stato di Oristano ho sviluppato una breve indagine statistica, da cui è emerso che i soldati che effettivamente combatterono furono 340¹⁸⁹.

Gli altri non giunsero neppure nei territori "dichiarati in stato di guerra" per vari motivi: 8 di essi rimasero nei depositi dei reggimenti; 12 furono dispensati dal prestare servizio per la Patria, in generale perché lavoravano presso le Ferrovie dello Stato; ben 30 soldati furono subito riformati per malattia (tra le malattie più frequenti vi erano: congiuntivite, ernia inguinale, tracoma, varici, flebite o più semplicemente per debole costituzione)¹⁹⁰.

Ben 40 soldati non parteciparono alla guerra poiché furono considerati disertori

¹⁸⁷ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, Ruoli Matricolari, fondi 1880-1899

¹⁸⁸ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno al 10 giugno 1911*. (Popolazione legale dei singoli Comuni del Regno ai termini del Regio decreto 5 dicembre 1912 e popolazione di fatto), Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912, p. 76

in: <http://www.lipari.istat.it/digibib/censpop1911/CAG0031176CenspopRegn10giu1911.pdf>

¹⁸⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, Ruoli Matricolari, fondi 1880-1899

¹⁹⁰ *Idem*

per non aver risposto alla chiamata e vennero condannati dal Tribunale Militare a scontare una pena in carcere (tutte le condanne furono poi annullate con la fine della guerra). In realtà la maggior parte di essi non rispose alla chiamata semplicemente perché risiedeva all'estero, soprattutto in Argentina, o rispose in ritardo.

Altri 29 soldati che risiedevano all'estero invece (oltre i 40 che non risposero alla chiamata) si presentarono in ritardo, e per questo il Tribunale Militare annullò loro la condanna per diserzione¹⁹¹.

Per sviluppare l'indagine statistica ho dovuto prendere in esame vari elementi: ho evidenziato il mestiere di ogni reduce e il suo grado di istruzione, ma anche chi di essi aveva già dovuto affrontare l'esperienza di guerra partecipando alla campagna italo-turca nel 1911-1912.

Ho inoltre analizzato quanti di essi furono prigionieri di guerra, o quanti rientrarono dal fronte mutilati o invalidi.

I Ruoli matricolari hanno permesso di evidenziare che, al momento della chiamata alle armi, più del 70% dei sindiesi faceva il contadino di professione (282 soldati su 429), il 18% di essi era allevatore, e ben 8 soldati erano studenti universitari. La restante parte svolgeva svariati lavori: vi erano braccianti, muratori, proprietari, calzolai, minatori, fabbri, vaccari; un orologiaio, uno sterratore, un fornaio, un ferroviere e infine un sarto¹⁹².

Come nel resto d'Italia, in particolare nel Meridione e nelle isole, il tasso di

¹⁹¹ *Idem*

¹⁹² *Idem*

analfabetismo, tra i soldati semplici, era molto alto. Solo 123 soldati su 429 sapevano leggere e scrivere, praticamente il 30% di essi, mentre ben 306 sindiesi risultavano analfabeti e quasi nessuno aveva un' idea precisa di quel che avrebbe riservato loro il futuro e soprattutto del perchè si faceva la guerra e quanto sarebbe durata¹⁹³.

Dei 340 soldati ben 61 avevano partecipato anche alla campagna italo-turca del 1911-1912 (due di essi avevano trovato anche la morte e vengono ricordati nella lapide del paese: Salvatorangelo Pisanu, classe 1890 e Demetrio Zedda, classe 1893).

Ben 26 fanti caddero prigionieri del nemico e 9 di essi morirono nelle varie prigioni austriache.

Gli invalidi di guerra furono invece 20, ritenuti permanentemente inabili a svolgere il servizio militare a causa delle gravi ferite riportate nei vari combattimenti¹⁹⁴.

Dei 429 richiamati, 87 vennero arruolati nella Brigata Sassari. Bosco Cappuccio, Sella di San Martino, Trincea delle Frasche o dei Razzi, Monte Fior, Monte Zebio, Caporetto, Col Del Rosso e Col d'Echele furono teatro di aspre battaglie in cui persero la vita valorosamente 11 sindiesi¹⁹⁵.

Tantissimi furono coloro che militarono nella Brigata Reggio (45° e 46°

¹⁹³ *Idem*

¹⁹⁴ *Idem*

¹⁹⁵ I soldati che fecero parte della Brigata Sassari furono: Demetrio Carboni; Francesco Raffaele Deriu; Giovanni Antonio Foddis; Antonio Licheri; Giovanni Raffaele Pischedda; Giovanni Serra; Antioco Viridis; Vittorio Zedda; Antonio Giorgio Bicca; Antonangelo Delrio; Giovanni Maria Piu.

Reggimento fanteria), schierata a difesa della Sardegna già dal 1909: qui confluirono alcuni dei 61 veterani che avevano partecipato anche alla campagna di guerra italo-turca nel 1911-12¹⁹⁶.

Gli altri soldati furono arruolati nelle varie brigate dell'Esercito, in particolare nella Brigata Torino (81° e 82° reggimento fanteria), Brigata Avellino (231° e 232° Reggimento Fanteria), Brigata Lecce (265° e 266° Reggimento Fanteria) e Brigata Cremona (21° e 22° Reggimento Fanteria); dal 1916 molti fanti combatterono con la Brigata Bisagno (209° e 210° Reggimento Fanteria) e infine, dal 1917, parecchi di essi confluirono nella Brigata Lario (233° e 234° Reggimento Fanteria)¹⁹⁷.

Non mancarono, tra i soldati sindiesi, importanti riconoscimenti per le gesta eroiche compiute nei combattimenti: 4 soldati furono decorati con la Medaglia d'argento al Valore Militare e 5 ottennero quella di bronzo. Attraverso i Ruoli matricolari è stato inoltre possibile scoprire le motivazioni per cui vennero decorati¹⁹⁸.

Salvatore Pirastu, figlio di Antonio Maria e Giovanna Cossu, nacque il 19 giugno 1885. Era un semplice contadino analfabeta e al momento della chiamata alle armi si trovava a Rosario, in Argentina. Giunse quindi nei territori dichiarati in stato di guerra in ritardo. Il 28 settembre 1917 fu ferito gravemente in combattimento e ricoverato in ospedale. Per questo motivo fu insignito della medaglia d'argento al valore militare, con la seguente motivazione:

¹⁹⁶ A. MONTEVERDE, *Trincee*, cit., p.23

¹⁹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruoli Matricolari*, fondi 1880-1899

¹⁹⁸ Alcune motivazioni si possono trovare anche in M. RICCIO, *Il valore dei sardi in guerra, vol.2*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2003

«Facente parte di un plotone di arditi giungeva tra i primi sulle trincee avversarie. Costante esempio di slancio e coraggio infondeva nei compagni spirito aggressivo. Ferito mortalmente alla gamba da arma da fuoco, rimaneva sul posto finché esausto, dovette essere allontanato. (Montucoli del Sief. 20 settembre 1917)»¹⁹⁹.

Giommaria Demuru, nato il 15 agosto 1887 da Demetrio e Martina Deriu anche lui contadino, fu tra i partecipanti della campagna di guerra italo-turca. Nel maggio 1915 fu chiamato alle armi, nel 152° Reggimento Fanteria, la gloriosa Brigata Sassari. Il 30 giugno 1917 fu nominato sergente e nel settembre dello stesso anno venne fatto prigioniero di guerra in seguito ai fatti d'armi del Monte Sief fino al 15 giugno 1918.

Fu decorato sia con la medaglia d'argento che con quella di bronzo per i seguenti motivi:

«Comandante di una pattuglia, con mirabile valore, si lanciava per primo attraverso le difese nemiche, che in parte superava, finché, ripetutamente ferito e nell'impossibilità di avanzare, era costretto a rinunciare all'impresa. (Montucoli del Sief, 20 settembre 1917)»

«In commutazione degli encomi solenni tributategli dai comandi del IX Corpo d'Armata in data 21 dicembre 1916 e della 18° Divisione in data 19 agosto 1917. In ricognizione con pochi uomini, con animosa iniziativa, slancio e contegno freddo ed audace, attendeva l'avvicinarsi di un drappello nemico in forza preponderante, l'attaccava risolutamente volgendolo in fuga e causandogli perdite, portando poi a termine il proprio mandato. Già distintosi precedentemente nel salvataggio dei militari sepolti da una

¹⁹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo matricolare*, fondo 1885

valanga. (Casa Diruta del Medio Sief 12 agosto 1917)»²⁰⁰.

Il contadino **Giovanni Antioco Delrio**, figlio di Giomaria e Sebastiana Delrio, nato l' 8 maggio 1897, ricevette la chiamata alle armi nel settembre 1916 e combattè nel 39° Reggimento Fanteria (brigata Bologna). Il 30 settembre 1917 venne ferito gravemente in combattimento e per questo motivo fu riconosciuto permanentemente inabile a svolgere il servizio militare. Ottenne la medaglia d'argento al valore militare²⁰¹.

Con la medaglia d'argento fu decorato anche **Giuseppe Murgia**, come si può leggere inciso sulla sua lapide nel cimitero del paese. Nato il 7 agosto 1898 da Vincenzo e Giuseppa Carboni, arrivò “nei territori dichiarati in stato di guerra” nel marzo 1917, presso il 120° Reggimento Fanteria (brigata Emilia). Il 15 giugno 1917 fu fatto prigioniero dagli austriaci nella battaglia del Montello²⁰².

Tra i decorati con la medaglia di Bronzo ricordiamo: **Antonio Manai**, nato il 16 novembre 1887 da Pasquale e Demetria Sanna, combattente nella seconda divisione d'assalto.

Nel suo Ruolo matricolare risulta che ottenne la medaglia per il seguente motivo:

«Abile esempio di valore, fu sempre di vigore ed incoraggiamento ai compagni. Inviato di pattuglia adempì con intelligenza e mirabile coraggio al proprio mandato, esempio di grande aiuto al comandante di

²⁰⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1887

²⁰¹ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1897. Nel Ruolo Matricolare non è presente la motivazione della decorazione.

²⁰² ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1898. Anche per il soldato Giuseppe Murgia non è presente la motivazione della decorazione.

compagnia»²⁰³.

La motivazione per cui fu decorato lo studente **Ernesto Mura**, aspirante ufficiale di fanteria fu la seguente:

«Comandante di una compagnia, sotto un intenso bombardamento nemico dava un bell'esempio di serenità e di calma ai suoi dipendenti. Durante un'azione offensiva portava la compagnia al fuoco con grande ardimento, conseguendo gli obiettivi assegnatigli. (Vallone di Doberdò, Nad Bregom, 10 ottobre 1916)»²⁰⁴;

mentre **Antonio Ruggiu**, mutilato di guerra

« partecipava con slancio ed ardimento ad un'azione offensiva del proprio reparto essendo di esempio e incitamento ai propri compagni. Rimaneva gravemente ferito al braccio destro, tanto da doverne subire l'amputazione. 22 agosto 1917».²⁰⁵

Infine ricordiamo **Michele Pisanu**, classe 1888, sergente nella Brigata Sassari, 151° Reggimento Fanteria, ferito gravemente nell'ottobre 1917 e per questo decorato con la medaglia di bronzo al valore militare²⁰⁶.

Piacevoli sono state le interviste fatte agli anziani del paese, che hanno conservato il ricordo ancora vivo dei loro genitori o dei loro nonni in partenza per il fronte, e del clima di preoccupazione che si percepiva. È tuttora frequente trovare incorniciati, nelle case dei parenti dei reduci della Grande Guerra, attestati e medaglie commemorative dal profondo valore affettivo.

²⁰³ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1887

²⁰⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1888

²⁰⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1897

²⁰⁶ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo 1888

La Croce al Merito di Guerra e il relativo attestato venivano conferiti a tutti i soldati che avessero combattuto un anno al fronte, per meriti particolari o per ferite: i soldati sindiesi che ne beneficiarono furono più di 30, 20 dei quali invalidi di guerra.

A tutti i soldati dei Paesi vincitori, che avessero combattuto nelle zone di guerra per almeno 4 mesi, fu concessa la Medaglia Interalleata della Vittoria, una piccola medaglietta di bronzo con un nastrino dai colori dell'arcobaleno, raffigurante la "Vittoria alata". Il paese di Sindia può contarne ben 118.

Nel 1968 fu istituito l'Ordine di Vittorio Veneto, un'onorificenza commemorativa italiana che prevedeva la consegna di una medaglia a forma di croce a tutti coloro che avessero partecipato al conflitto per almeno sei mesi e agli insigniti della croce al merito di guerra. Anche in questo caso furono tantissimi i reduci che beneficiarono di tale riconoscimento.

Dei 340 soldati partiti per il fronte, purtroppo ben 53 non fecero mai più rientro a casa, morti sotto il fuoco nemico o dispersi, senza che i familiari potessero avere loro notizie. Alcuni fatti prigionieri dagli austriaci, morirono nelle loro prigioni a causa delle cattive condizioni nelle quali erano costretti a vivere.

Ho ritenuto opportuno suddividere l'elenco dei caduti per tipologia di morte: **20** morirono in combattimento e furono: Giuseppe Biccai; Demetrio Carboni; Francesco Raffaele Deriu; Giovanni Antonio Foddis; Antonio Licheri; Giovanni Maria Pintore; Antonio Maria Piras; Francesco Pirastu; Giovanni Antonio Pisanu; Luigi Pisanu; Michele Antonio Pisanu; Pietro Pisanu; Giovanni Raffaele

Pischedda; Giovanni Serra; Angelo Raffaele Soro; Antioco Viridis; Giovanni Maria Viridis; Giovanni Viridis; Vittorio Zedda; Salvatore Zicchera; **9** furono invece i morti in prigionia: Giovanni Vincenzo Ardu; Antonio Camboni; Antonio Maria Daga; Umberto Pinna; Francesco Pisanu; Giovanni Giuseppe Pisanu; Antonio Giovanni Pischedda; Antonio Sebastiano Pischedda; Lorenzo Ruggiu.

Altri **17** soldati morirono a Sindia o nei vari ospedali e ospedaletti da campo per gravi problemi di salute, a causa delle cattive condizioni in cui vivevano in trincea o per le ferite riportate nei vari conflitti. Ricordiamo Antonio Giorgio Bicca; Salvatore Bicca; Giovanni Carta; Antonangelo Delrio; Antonio Delrio; Demetrio Demuru; Giovanni Deriu; Antioco Manca; Vincenzo Demetrio Murgia; Costantino Muro; Salvatore Giovanni Piras; Giommaria Pischedda; Demetrio Diego Piu; Giovanni Maria Piu; Antonio Viridis; Demetrio Viridis; Angelino Tedde) e infine Pietro Manunta; Antonio Medros; Giovanni Raffaele Murtas; Vittorio Nughes; Salvatore Pisanu; Gerolamo Zedda furono i **6** dispersi nelle varie battaglie, di loro non si seppe più nulla.

Ci sono tuttora delle incertezze su almeno 4 caduti che risultano chiamati alle armi e morti a Sindia negli anni tra il 1916 e il 1920, ma purtroppo mancano documenti che attestino che la morte sia avvenuta per cause di guerra.

Un discorso a parte merita il caso di Giovanni Manai. Il suo nome figura nella lapide del paese, ma non ho trovato nessun altro documento al riguardo. Nell'*Albo d'Oro* è emerso il nome di Giovanni Manai, nato a Zuri, frazione di Ghilarza, il 9 febbraio 1895 da Salvatore e Elena Musu. Questo soldato, chiamato alle armi il 25

novembre 1915 nel 226° Reggimento Fanteria (brigata Arezzo), risulta disperso in combattimento il 6 luglio 1916 sull'Altopiano di Asiago. Queste informazioni sono state confermate anche dai ruoli matricolari²⁰⁷.

Ma, durante l'indagine sui reduci mi sono imbattuta sul soldato Antonio Manai, nato a Sindia nel 1887, figlio di Pasquale e Demetria Sanna, decorato con la medaglia di bronzo al valore militare. L'ipotesi che possa essere il fratello di Giovanni Manai presente sulla lapide è data dal fatto che una via del paese di Sindia è intitolata proprio a due "Fratelli Manai" che si distinsero nella Grande Guerra²⁰⁸.

2.3 IL RICORDO DI SINDIA AI CADUTI

La Sardegna fu una delle regioni che pagò il prezzo più alto a livello di morti nella Grande Guerra: cifre enormi che non ebbero l'uguale in nessun altro dei corpi combattenti. La guerra costò all'isola circa 13.000 perdite e in particolare nella sola Brigata Sassari, nel corso dell'intera campagna di guerra, le cifre ammontarono a 138 morti, 359 feriti e 50 dispersi tra gli ufficiali; 1.596 morti, 8.745 feriti e 2.035 dispersi tra i soldati²⁰⁹.

A Sindia all'interno della cappella del cimitero, sulla parete sinistra, si trova una grande lapide in marmo, risalente al 1928, con incisi i nomi dei 44 caduti nella

²⁰⁷ Cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, *Albo d'Oro*, cit., p. 203; ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, *Ruolo Matricolare*, fondo anno 1895

²⁰⁸ Non sono presenti documenti ufficiali a testimonianza delle mie teorie, che confermino che Giovanni Manai è il fratello di Antonio Manai (decorato con la medaglia di bronzo) e non il fante nato a Zuri.

²⁰⁹ G. FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, cit., p. 68

Grande Guerra e 2 caduti nella guerra Libica del 1911-12.

Sulla parte superiore è posizionato un altro elemento marmoreo, a prima vista di difficile identificazione, sul quale, a incisione, è raffigurata un'aquila con un ramo d'alloro tra gli artigli, allegoria della vittoria.

La scultura, tutta lavorata con la tecnica dell'incisione, è alta 97 centimetri e larga 24. Nell'insieme la lapide misura 2 metri in larghezza e 1 metro e mezzo di altezza²¹⁰.

Dalla consultazione della delibera comunale riguardante la sua costruzione nel 1928, è emerso che l'aspetto originario del monumento era differente, attualmente infatti mancano molti elementi²¹¹.

Il 18 aprile 1923 il comune di Sindia aveva chiesto all'industria marmifera "Enrico Spano" di Cagliari due preventivi per la realizzazione del monumento: questi aveva presentato due bozze per una lapide in marmo bardiglio contenente i nomi di almeno 50 caduti, il primo con fregi incisi e una breve dedica al costo di £. 750, il secondo con l'aquila in bronzo al costo di £. 1300²¹².

Il comune, il 1 febbraio 1923 aveva chiesto un altro preventivo allo scultore Romolo Usai, di Bosa.

Il 27 febbraio 1928, il Consiglio comunale aveva approvato la delibera con la quale affidava il lavoro allo scultore Romolo Usai per la creazione di una lapide in marmo di metri 2 x 1,50 con decorazioni e fregi artistici e con incisi i nomi di 45

²¹⁰ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA, (in via di sistemazione), *Delibera adottata dal Podestà riguardo la targa commemorativa dei caduti nella Grande Guerra*, 25 febbraio 1928,

²¹¹ *Idem*

²¹² ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA (in via di sistemazione), *Preventivi per la lapide, realizzati dall'industria marmorea "Enrico Spano" di Cagliari*, 18 aprile 1923

caduti sindiesi, per il prezzo di £.1500.

La lapide venne realizzata nel 1928 a cura di Romolo Usai e il 4 novembre 1928 venne inaugurata con una messa solenne e la benedizione del Vescovo di Bosa²¹³.

Originariamente la lapide si trovava sulla facciata del palazzo comunale, anche se era stata realizzata per essere posizionata sulla facciata della chiesa parrocchiale, poi, in seguito alla costruzione del nuovo monumento ai caduti di tutte le guerre, fu spostata nella cappella del cimitero, dove si trova attualmente.

La lapide reca questa scritta:

“Con orgoglio e pietà materni Sindia ai suoi caduti assurti alla gloria”

e sotto i nomi dei caduti così suddivisi:

FANTI:

- Sergente Maggiore Luigi Pisanu;
- Caporal Maggiore Angelo Soro;
- Caporale Giovanni Giuseppe Pisanu;
- Caporale Giovanni Virdis;
- Caporale Demetrio Piu;

TAMBURINO:

- Salvatore Zicchera;

SOLDATI:

- Francesco Deriu;
- Antonio Michele Pisanu;

²¹³ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA (in via di sistemazione), *Delibera adottata dal Podestà riguardo la targa commemorativa dei caduti nella Grande Guerra*, 25 febbraio 1928.

- Antonio Camboni;
- Giovanni Ardu;
- Giuseppe Bicca;
- Giovanni Maria Pintore;
- Giovanni Carta;
- Antonio Maria Piras;
- Giovanni Pisanu;
- Pietro Pisanu;
- Giovanni Piu;
- Costantino Muroni;
- Antonio Licheri;
- Salvatore Piras;
- Giovanni Pishedda;
- Giovanni Raffaele Murtas;
- Demetrio Carboni;
- Antioco Viridis;
- Francesco Pisanu;
- Vittorio Zedda;
- Francesco Pirastu;
- Giovanni Manai;
- Antonio Maria Daga;
- Umberto Pinna;

- Antonio Pischedda di G. A.;
- Antonio Pischedda di Raffaele;
- Giovanni Serra;
- Gerolamo Zedda;
- Demetrio Demuru;
- Antonio Deriu;
- Giommama Pischedda;
- Giovanni Deriu;
- Giovannantonio Foddis;

BERSAGLIERI:

- Giovanni Maria Viridis;
- Antonio Medros;

ARTIGLIERI:

- Antioco Manca;
- Salvatore Pisanu;

GUARDIE DI FINANZA:

- Antonio Del Rio.

Sono presenti anche i nomi dei due soldati deceduti nella guerra italo-turca del 1911- 1912: Pisanu Salvatorangelo, classe 1890 (decorato medaglia d'argento al valore militare) e Zedda Demetrio, classe 1893.

In basso a destra si può leggere l'anno di costruzione della lapide: 30 settembre 1928.

Ben nove nomi di caduti in guerra non sono stati inseriti nella lapide, alcuni perché residenti in altri comuni al momento della morte, per gli altri forse ci sono state delle dimenticanze da parte degli impiegati comunali, anche perché i loro nomi sono attestati in altri documenti. Si tratta di:

- Lorenzo Ruggiu;
- Antonio Giorgio Biccai;
- Salvatore Biccai;
- Antonangelo Delrio;
- Vincenzo Demetrio Murgia;
- Antonio Virdis;
- Demetrio Virdis;
- Angelino Tedde;
- Pietro Manunta;
- Vittorio Nughes.

2.4 IL DOPOGUERRA: COMITATO COMBATTENTI E REDUCI

Nel dopoguerra, a livello nazionale, tra i reduci della Grande Guerra si sentì la necessità di fondare un'associazione che ne tutelasse i diritti: nacque così nel 1919 l'Associazione Nazionale dei Combattenti e Reduci.

Anche in Sardegna, per merito di Camillo Bellieni e Emilio Lussu, fu fondato il Movimento Combattenti e Reduci, che sarebbe confluito poi in un vero e proprio partito, il Partito Sardo d'Azione.

Dalle delibere trovate nell'Archivio Comunale è emerso che anche a Sindia il Movimento era attivo ed era composto dalla maggior parte dei reduci; in particolare ne facevano parte i mutilati e gli invalidi.

Un primo documento risale al 3 gennaio 1921 e ha come oggetto la benedizione della bandiera dei combattenti e reduci. In quei giorni un comitato di cui non si fa il nome, donò al movimento una bandiera, i reduci quindi invitarono le autorità civili e religiose ad assistere alla messa solenne e alla benedizione della stessa²¹⁴.

Il 26 giugno 1930 il presidente del Movimento, Salvatorangelo Pisanu, a nome di tutti i componenti, fece richiesta al Comune affinché concedesse loro un'area fabbricabile dove «poter costruire una casetta di metri 4 x 6 da adibirsi come ufficio e sede della sezione combattenti, mutilati e invalidi di guerra»²¹⁵.

Due giorni dopo, il 28 giugno, il podestà approvò una delibera in cui concedeva ai combattenti un'area fabbricabile con le seguenti motivazioni:

«considerato che il movimento si doveva riunire spesso per tenere sempre vivo l'Amor di Patria; considerato che ad ogni amministratore incombe oggi il compito di far sì che queste sezioni vivano e prosperino sotto le insegne del Tricolore e del Fascio Littorio e che bisogna essere grati verso coloro i

²¹⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA (in via di sistemazione), Documento sulla benedizione della bandiera del Comitato combattenti e reduci di guerra, 3 gennaio 1921

²¹⁵ ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA (in via di sistemazione), *richiesta concessione area fabbricabile per la sede del movimento*, 26 giugno 1930

quali furono gli artefici migliori della vittoria di Vittorio Veneto»²¹⁶.

Il movimento è tuttora attivo a Sindia: è diventato un comitato i cui membri sono i familiari dei reduci della Grande Guerra. Ogni anno, il 4 novembre, offrono una messa in ricordo dei caduti, poi nella Piazza della Resistenza, depongono una corona di alloro sul nuovo monumento ai caduti, costruito negli anni Ottanta da uno scultore di Olbia grazie a una raccolta fondi istituita da alcuni sindiesi che facevano parte di vari comitati, alla presenza delle autorità civili e religiose, dei bambini delle scuole e di tutta la popolazione.

²¹⁶ARCHIVIO COMUNALE DI SINDIA (in via di sistemazione), *delibera del Podestà: concessione area fabbricabile alla sezione Mutilati e Combattenti*, 28 giugno 1930